

## 16. LO STRANO CASO DEI TRE «ZUCCA».

### 16.1. I "due Zucca" delle Langhe.

Come già analizzato nel capitolo 7.8 “**Mombarcaro**” della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca e come risulta dalle testimonianze riportate nel precedente capitolo 15, tra i primi gruppi di Partigiani presenti nelle Langhe, che tra la fine del '43 e l'inizio del '44 si sarebbero raggruppati a Mombarcaro, ve n'era uno comandato da un certo “**capitano o tenente Zucca**”. Tale indicazione è pure confermata da Beppe Fenoglio, il quale, nel presentare il Comando della banda che si era insediata a **Mombarcaro** all'inizio del 1944, ha lasciato scritto - sebbene in forma romanzata (ne “*Il Partigiano Johnny*”) - che dello stesso Comando faceva anche parte un certo “**capitano Zucca**”, il quale “*indossava un impermeabile bianco ed aveva un cappello con il fregio dei bersaglieri*”.

Ribadisce poi Fenoglio tale indicazione, in modo *ufficiale*, scrivendo nel suo **Foglio Notizie** di aver fatto parte della “**3<sup>a</sup> Brigata Garibaldi (Zucca)**”:

*vedere la fotocopia nella Sezione Allegati – Documenti - allegato n. 034 - e la sua scheda informatica dell'Archivio Partigiani ISTORETO -*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=34992>

*(vedere la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani).*

Un “**Tenente Zucca**” viene citato da **Diana Masera** (in “*Langa Partigiana*”) tra i primi comandanti partigiani delle Langhe, operante “*nella zona di Mombarcaro*”, mentre un “**capitano Zucca**” è citato, sempre a **Mombarcaro**, nel libro di **Giovanni Rocca** “*Un esercito di straccioni al servizio della Libertà*”. Anche **Adriano** e **Piero Balbo**, nelle memorie che hanno pubblicato e nelle interviste che hanno rilasciato, hanno testimoniato di essersi incontrati con uno “**Zucca**” comandante di una formazione partigiana comunista che aveva la propria base a Mombarcaro. Altra testimonianza trovata su un “**Comandante Zucca**” a Mombarcaro è quella dell'avvocato **Gioacchino La Verde**, pubblicata nel suo libro di memorie “*E venne primavera*”.

Come riportato nel precedente capitolo, **Armando Prato**, anche lui in forma romanzata (“*La perla delle Langhe*”, brano riportato nel cap. 15.8.), riferisce sulla presenza di un “*comandante Zucca*”, prima a capo del “*Nuovo Nucleo*” dei “*Tre Cunei*” e poi a **Mombarcaro**. Come si può leggere nell'intervista riportata nel successivo capitolo 15.9., anche **Francesco Prato**, il fratello di Armando, ha confermato la presenza di uno “**Zucca**” a Mombarcaro. Stessa dichiarazione ha fatto **Secondo Aseglio** «Fulmine» che lo indica come “*Tenente Zucca*”.

Sulla presenza di uno “**Zucca**” (tenente o capitano) a **Mombarcaro** e/o **nelle Langhe** si sono anche raccolte o trovate le testimonianze di **Gildo Milano**, **Dante Gonella**, **Leandro Vinicio** «Novi», **Margherita Mo**, **Giuseppe Berta** «Moretto», **Carlo Milvo**, **Luigi Varalda**, **Carlo Bonsignore**, **Ettore Vercellone**, **l'On. Antonio Giolitti**, **Furio Borghetti**, ed altri.

Alcuni di questi testimoni hanno dichiarato che codesto “**capitano**” (o “**tenente**”) venne incolpato di tradimento, e per questo fucilato dai Partigiani; le diverse testimonianze trovate concordano sulla versione che questo fatto sarebbe avvenuto ad opera dei Partigiani dipendenti dal Comando garibaldino di **Barge** (Comollo & Barbato).

Un breve accenno ad uno “**Zucca**”, posto alle dipendenze del Comando della IV Brigata Garibaldi (Comollo & Barbato) è stato inserito da **Marisa Diena** in “*Guerriglia ed autogoverno - Brigate Garibaldi nel Piemonte Occidentale 1943-1945*” e dal **generale Porcari** in “*Gielle nell'Albese*”, quest'ultimo però sembra abbia semplicemente riportato le precedenti citazioni della Diena e della Masera, forse confondendo in un'unica persona due diversi comandanti partigiani che potrebbero aver utilizzato il medesimo nome di battaglia.

**Gustavo Comollo**, nel suo libro di memorie “*Il Commissario Pietro*”, riporta la tragica storia di un certo “**compagno Zucca**”, che venne accusato di aver tradito e per questo processato e fucilato ad opera del Comando garibaldino di Barge: la stessa tragica sorte indicata da diversi testimoni per quel “**capitano (o “tenente”) Zucca**” di Mombarcaro. Il fatto che Comollo abbia scritto che a tale “**compagno**” era stato affidato un incarico operativo proprio nelle Langhe, sembra costituire una conferma che questi poteva essere quel “**capitano**” o “**tenente**” segnalato dalle altre testimonianze.

In tempi più recenti, infine, anche l'ex comandante della 4<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, **Vincenzo Modica**

«Petralia» ha riportato nelle sue memorie<sup>1</sup> tale tragico episodio.

### **Si trattava forse della stessa persona?**

Ad una prima analisi, compiuta nel 1994, quello che ero riuscito a trovare lasciava supporre che si trattasse di una sola persona, che aveva ricoperto il grado di comandante di una delle prime formazioni di **"Ribelli"** che si erano formate nelle Langhe, così come scrissero - sebbene in forma romanzata - Beppe Fenoglio ed Armando Prato.

Tale soluzione era però messa in discussione da **Mario Giovana** (*"Guerriglia e mondo contadino. I Garibaldini nelle Langhe 1943-1945"*), secondo il quale, invece, nelle Langhe avevano operato **due** comandanti partigiani conosciuti **entrambi** con il nome di **"Zucca"**. Giovana ebbe sicuramente modo di ottenere questa informazione da testimoni che avevano operato tra le fila **garibaldine**.

Mario Giovana, *"Guerriglia e mondo contadino"*.

#### **a) il "compagno" Zucca. - pag. 60.**

Secondo le fonti, nel **novembre del '43** aveva raggiunto Barge - sede del comando di «Barbato» e snodo dell'organizzazione garibaldina nel Cuneese, nel Pinerolese e sulle propaggini del Monferrato - **l'operaio torinese Zucca**, militante del quadro clandestino del P.C.I. reduce da un soggiorno nelle Langhe ove era «sfollato» dopo essere stato liberato il 26 luglio, alla caduta del regime, dalle carceri Nuove del capoluogo piemontese in cui stava scontando una condanna per «attività sovversiva» svolta a mezzo di propaganda durante gli anni del regime nel popoloso quartiere cittadino della Barriera di Nizza (2). Lo Zucca, si può supporre fosse stato indirizzato nelle Langhe dal partito, e probabilmente, in prima persona dal dirigente dell'apparato che lo aveva tratto dalla prigione, **Luigi Capriolo**. Si può ancora congetturare - conoscendo la prassi interna al quadro comunista - che egli fosse stato incaricato di scandagliare la situazione politica del luogo o, comunque, in attesa del rientro a Torino, di svolgervi quel tanto di azione militante consentitagli dalle circostanze ma alla quale un **«rivoluzionario professionale»** non doveva mai rinunciare. Sorpreso dall'8 settembre su quelle colline, a seguito di direttiva del partito o in modo spontaneo, lo Zucca si era mosso attivamente fra i gruppi partigiani in formazione e quindi sembra lecito dedurre fosse tornato a Torino a riferire sulle prospettive di inquadramento garibaldino realizzabili. Il partito e la Delegazione delle Brigate Garibaldi, a loro volta, lo avevano verosimilmente inviato a relazionarne a «Barbato», e questi si era persuaso dell'opportunità di «dissodare il terreno» - per usare una vivida espressione del Bianco - rispedendolo nelle Langhe. Che la missione dello Zucca avesse tutti i crismi dell'ufficialità, è attestato da Gustavo Comollo - futuro Commissario politico di zona del Cuneese e allora presente a Barge - il quale appunto annota nelle sue memorie come l'operaio **«[fu] il nostro uomo nelle Langhe»** prima della discesa in zona di Latilla, Capriolo e compagni designati a costituire la formazione garibaldina (4). Purtroppo, sull'operato del fiduciario comunista non possediamo documenti, e le notizie che lo riguardano nel corso della missione sono incertissime e confuse. Fatto indubbio è che egli proseguiva nell'assolvere incarichi organizzativi militari quando, nell'aprile del '44, i comandi delle Garibaldi fecero partire per le Langhe il nucleo dei capi investiti dei compiti direttivi; ed è del pari appurato che lo Zucca li affiancò finché non venne catturato dai fascisti, cioè fino all'incirca al **maggio-giugno**. [...]

#### **Note:**

(2): Cfr. P. Comollo, op. cit., pp. 185-187

(4): G. Comollo, op. cit., p. 185.

#### **b) il "capitano o "tenente" Zucca - pag.44.**

Le uniche concordanze si hanno attorno agli interventi di un certo **«tenente Zucca»** intenzionato a farsi riconoscere come comandante unico della zona e però, a un dato momento, **allontanato dalle Langhe con voto dei capi interpellati, sotto minaccia di essere fucilato.**

#### **Nota n. 2. pag. 73.**

Cfr. P. Comollo, op. cit., pp. 185-187. **Il comunista Zucca non va confuso con il già citato «capitano» (o "tenente") Zucca», operante nelle Langhe nell'inverno-inizio primavera del '43-'44** del quale riferiscono sia la **D. Masera** nella sua cit. op., alle pag. 22-28-36 (citandolo come «tenente Zucca»), sia il **G. Rocca** nel suo cit. vol. *Un esercito di straccioni al servizio della libertà*, p. 40, e della cui presenza testimoniano anche **Carlo Bonsignore** e **Armando Prato**. Entrambi

<sup>1</sup> Cfr. Vincenzo Modica «Petralia», *"Dalla Sicilia al Piemonte - Storia di un comandante partigiano"* - Franco Angeli - Milano - 2002.

questi ultimi, in particolare, rammentano un incontro fra responsabili dei vari gruppi partigiani esistenti in zona nell'inverno '43-'44, incontro durante il quale il menzionato Zucca avrebbe avanzato una sorta di ultimatum ai convenuti dichiarando che quanti non si fossero sottoposti ai suoi ordini non avrebbero più potuto operare nelle Langhe. L'intimazione fu respinta ed, anzi, lo **Zucca fu perentoriamente invitato ad abbandonare il territorio**, il che sembra abbia fatto. Di lui, comunque, non si hanno altre notizie per il periodo successivo a questi avvenimenti.

### Commenti.

Mario Giovana distingue quindi, inequivocabilmente, il "*compagno*" Zucca, che definisce "*operaio torinese*", che avrebbe fatto parte dei "*Quadri del P.C.I.*", da un altro non ben identificato "*capitano*" o "*tenente Zucca*". Del secondo dice solo che ad un certo momento "*venne allontanato*", senza però specificare con esattezza in quale data avvenne tale fatto, fornendo solo la generica indicazione di "*inizio primavera del '44*", il che potrebbe intendersi "*tra la fine di marzo e la fine di maggio od inizio giugno*" di quell'anno

Dell'allontanamento di codesto "*capitano (o "tenente") Zucca*", che pure cita, come si è visto nel cap. 15.8., **Armando Prato** non ne fa cenno nei suoi due "*romanzi*" ("*L'inafferrabile Lulù*" e "*La perla delle Langhe*"), però, a quanto sembra, ne testimoniò a Giovana. Sarebbe dunque stato, secondo Armando Prato, questo "*secondo Zucca*" quel comandante del "*Nuovo Nucleo*" dei Tre Cunei che poi si spostò con il suo gruppo a Mombarcaro.

Sulla base delle dichiarazioni riportate da Giovana, i due "*Zucca*" dovevano per forza essersi in un qual modo sovrapposti, avendo operato nel medesimo periodo e nella stessa zona: uno quale "*Ufficiale di Collegamento*" tra la formazione stessa (*e le altre più piccole operanti nelle Langhe*) ed il Comando di Barge, l'altro quale "*comandante*" della formazione di Mombarcaro.

Riguardo al "*primo «Zucca»*", cioè "*l'operaio comunista torinese*", Giovana ha scritto che questi era sfollato nelle Langhe dopo essere stato liberato da Luigi Capriolo il 25 luglio dalle Nuove. Sarebbe quindi stato per un certo tempo in questa zona, almeno fino all'8 settembre '43, muovendosi "*attivamente fra i gruppi partigiani in formazione*". Ne consegue, pertanto, che la sua posizione si sarebbe in un certo qual modo sovrapposta a quella dell'altro "*Zucca*", il "*tenente (o "capitano")*" che nello stesso periodo avrebbe comandato quella banda partigiana prima stanziata nella zona di Serravalle - Lequio (Tre Cunei) - Benevello e che poi, all'inizio del 1944, si sarebbe trasferita a Mombarcaro.

In questo periodo, dunque, il "*tenente (o "capitano")*" di Mombarcaro e quel compagno "*Zucca*" liberato dalle Nuove e sfollato con la famiglia nelle Langhe, potrebbero non solo essersi incontrati ma aver persino lavorato fianco a fianco, visto che - come ha testimoniato Gildo Milano - anche quel "*capitano di Mombarcaro*" doveva essere di tendenze comuniste, se è vero che se ne andava in giro con una stella rossa sul berretto (*cosa questa che però non è confermata da Fenoglio, il quale accenna invece ad un "fregio da bersagliere"*). Salvo che il "*capitano*" di cui ha memoria Milano non sia invece stato l'altro, e cioè il "*compagno*" che era un barbiere che si faceva passare per capitano, come ha scritto anche Fenoglio ed hanno testimoniato in diversi.

Anche Adriano e Piero Balbo hanno testimoniato che la banda di Mombarcaro era una formazione "*comunista*" e che era agli ordini di uno "*Zucca*", per il quale però essi hanno indicato una diversa provenienza geografica: "*genovese*". Questa indicazione lo farebbe identificare con quello che sarebbe stato solo "*allontanato*", quindi non con il "*compagno*" che venne invece fucilato, in quanto quest'ultimo, come già osservato, in base alla testimonianza di Giovana sarebbe stato invece un "*torinese*".

L'unificazione in un'unica persona del "*parrucchiere Zucca*" citato da Marisa Diena con il "*tenente Zucca*" citato da Diana Maserà venne operata dal gen. **Libero Porcari**, nel suo libro di memorie:

Libero Porcari, "*Gielle nell'albese*":

pag. 26.

[...]

Nel **dicembre 1943** sono ormai operanti, nell'alta Langa, un certo numero di gruppi armati. Generalmente hanno consistenza modesta, però sono guidati da capi intrepidi come il **tenente Zucca «8»**, il tenente Rossi, il Biondo, Tamagnone.

pag. 27.

[...]

Gianni Alessandria (Deli) [...] prende contatto sia con l'organizzazione del generale Operti, sia con uomini d'azione come il **ten. Zucca** ed il ten. Rossi (Biondo), che fra i primi battono i sentieri delle Langhe.

pag. 29.

**Nota n. 8:**

**Zucca, comunista, parrucchiere**, nato a Torino nel 1903, già detenuto alle carceri Nuove di Torino per attività antifascista svolta tra la gente di Barriera Nizza, ha precedentemente operato nella zona di Barge, coi Garibaldini del Comandante Barbato.

\* \* \*

### Commenti.

Il gen. Porcari non fornisce la fonte delle sue informazioni. Però, per come si esprime, pare di cogliere che le abbia ricavate pari pari dai libri di Diana Masera (*quella sul «tenente Zucca»*) e di Marisa Diena (*il chiarimento riguardante il "barbiere"*). Queste autrici, però, secondo Mario Giovana, come si è visto, avrebbero scritto di **due** distinte persone.

A questa stessa provvisoria conclusione, cioè che si fosse trattato di un'unica persona, era pure arrivato il sottoscritto, quando, sulla base dei dati analizzati fino alla data del **15 settembre 1994**, inseriti nel "**primo Quaderno**" che avevo consegnato all'Istituto Storico della Resistenza di Torino (Istoreto), sembrava che nelle Langhe avesse operato un solo *Zucca (il barbiere fucilato dai Garibaldini che poi, anni dopo, ho scoperto che si chiamava Nicola Lo Russo)*, in quanto ero ben lungi dal sospettare che non solo vi era stato un "**secondo Zucca**" come aveva scritto Mario Giovana, ma ve ne poteva essere stato anche "**un terzo**", il quale per giunta poteva essere stato proprio mio padre, in quanto egli avrebbe utilizzato dei falsi documenti dai quali risultava che si chiamava "**Sergio Zucca**": ebbi questa informazione, da mio zio, fratello di mio padre, solo diversi mesi dopo, nella **primavera 1995**. Scrissi a Mario Giovana, per avere dei chiarimenti, ma egli mi rispose facendomi i complimenti per la mia ricerca, però senza dare alcuna risposta ai precisi quesiti che gli avevo posto. Provai anche a scrivere a Diana Masera, ma non si degnò di rispondermi.

Voglio ora riconoscere a **MARISA SACCO**, che amichevolmente (*ed entusiasticamente*) per diverso tempo (quasi 10 anni) mi seguì nella ricerca fin dall'inizio, il merito di avermi suggerito di proseguire ad indagare sulla "*pista*" indicata da Mario Giovana.

Mi disse Marisa: *«Se Giovana ha scritto che nelle Langhe vi furono due Zucca, dev'essere vero: forse però uno non si chiamava Zucca!»*

A distanza di tempo, sulla base degli elementi raccolti, devo riconoscere a Marisa che Lei ebbe veramente ragione, e che la sua supposizione si è dimostrata corretta.

E' un vero peccato che Mario Giovana si sia dimostrato così reticente, *ma non è stato l'unico.....*

\* \* \*

Sulla questione dei "**TRE ZUCCA**", questi sono stati i commenti dell'ex partigiano **DANIEL FAUQUIER**, il quale aveva operato con la banda di «Genio lo Slavo», fungendo da Vice Comandante:

### **lettera del 20 giugno 1997**

[...]

**Il caso Zucca. Due o tré?** - Io ho sentito parlare, non che l'avessi conosciuto, oppure soltanto visto una volta passando, di un "**tenente Zucca**" proprio tenente. Non Zucca tale e quale, senza il grado, e neppure col grado di capitano che non ho mai sentito attaccato al suo nome.

Durante la **primavera 44**, sapevamo così che girava un **tenente Zucca** dalle parti della, almeno per me, ancora mitica **Mombarcaro**, dove mi succedeva sì di andare, ma molto più tardi e non so più esattamente quando, ne perché. Poi abbiamo saputo, sempre la "voce partigiana", che aveva fatto anche lui una brutta fine, e direi, nel mio ricordo, abbastanza prima di **Mario**. Naturalmente, non è impossibile che Genio ne avesse (come quasi sempre) saputo più di me.

Avevo dunque per conto mio conoscenza di uno solo, proprio unico, Zucca, mentre sappiamo adesso che ce n'erano almeno due, e magari tré, la sua ipotesi non essendo affatto inverosimile: il militante comunista torinese mandato nelle Langhe da Barbato, poi fucilato a Barge dai partigiani, e il capitano che voleva comandare tutti e che non ha comandato nessuno, attestato da Bimbo Prato e da Bonsignore. Ai quali dobbiamo per forza aggiungere un tenente Zucca anche lui fucilato, perché attesto che tale esistenza era notoria nelle nostre file all'epoca, e per

di più, unica, gli altri, che comunque non corrispondono esattamente, essendo rimasti sconosciuti dalle nostre parti. E se non è il risultato di una confusione tra questi altri, potrebbe benissimo essere stato il Suo padre come lo suppone lei.

D'altronde, non ho assolutamente nessun ricordo di un tenente Gigi.

Ho letto il "Prospetto dei periodi di comando" della 99° Brigata, e ho notato che la partecipazione di Suo padre è schiettamente circostanziata, anche se in modo breve. Non so finalmente quanto Lei conosca, o no, esattamente di quello ch'ha fatto Suo padre, ma con questa semplice riga, aggiunta al fatto che il suo nome è stato conferito a un distaccamento, mi pare che sia riconosciuto ufficialmente fin dagli inizi.

[...]

\* \* \*

Con una sua successiva "**Relazione**" che mi consegnò nel 1999, della quale io feci due copie consegnandone una all'ISTORETO e l'altra all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, Daniel chiarì quello che si rammentava riguardo ai "**due Zucca**":

pagina 4

[...]

EVOLUZIONE DELLA FORMAZIONE

All'atto di salire a Frabosa durante l'inverno 43-44, non sapevamo ancora nulla dell'esistenza di nuclei che girassero dalle parti di Mombarcaro. Per noi, a quell'epoca, la resistenza italiana si riduceva al maggior Mauri. Per conto mio, ho cominciato di saper qualcosa della loro esistenza, pressapoco quando ho avuta l'occasione d'incontrar il "Biondo". Dunque probabilmente abbastanza dopo la battaglia di Frabosa avvenuta il 14 gennaio, e prima del 3 marzo che lo vide cadere alla Pedaggera durante il rastrellamento della loro zona.

Più tardi, dopo la battaglia di Valcasotto (13 marzo), una volta **tornato nelle Langhe** per ivi rimanere definitivamente, **ho saputo (non li ho mai visti) di due Zucca, tenenti o no, senza mai riuscire di sbrogliare quale era l'uno e non l'altro.** Poi, ho incontrato il famigerato "tenente Mario" diverse volte, fra quali ricordo particolarmente quella del 5 giugno, pure lei di infausta memoria, perché avevamo cominciato ad ammazzarci a vicenda, cosa che, avendoci preso parte in prima linea, ritengo essere un autentico errore suo. [...]

\* \* \*

### Commenti.

In questa "Relazione" Daniel fornisce una versione diversa da quella che mi aveva scritto nella precedente lettera di due anni prima. Fore gli era tornato in mente di aver sentito parlare di "**due Zucca**" pure senza averne mai incontrato nemmeno uno. Può anche darsi che a fargli rinfrescare la memoria abbia contribuito qualcuno dei suoi amici, ex Partigiani anch'essi nelle Langhe, con i quali è stato in contatto facendo essi parte di una Associazione che avevano costituito dopo la guerra e che saltuariamente organizzava delle rimpatriate nelle Langhe. E' stata in occasione di una di tale rimpatriate che l'ho conosciuto, assieme a Claude Levy (vedere il capitolo 7.7. della I^ Sezione della Ricerca).

Lo scontro del 5 giugno con «Mario» al quale fa riferimento avvenne in Dogliani e fu causato da un errore, a causa del quale, scambiandosi reciprocamente per "tedeschi", si misero a spararsi addosso. Questo episodio è analizzato nel capitolo 44.1. della III^ Sezione della Ricerca.

\* \* \*

## 16.2. Nicola Lo Russo: il "barbiere comunista" «Zucca».

Una prima testimonianza sul "barbiere o parrucchiere comunista Zucca" si trova nella ricerca storica di **Marisa Diena** che analizza le vicende della formazione garibaldina di Barge, nata come «**BATTAGLIONE PISACANE**», poi diventata la «**IV BRIGATA GARIBALDI "CUNEO"**», ed infine promossa al rango di «**I<sup>A</sup> DIVISIONE GARIBALDI "PIEMONTE"**»:

Marisa Diena, "Guerriglia e autogoverno", pagg. 5-7.

**12-20 settembre 1943 \***

\* Testimonianze di Vincenzo Modica, Giovanni Latilla, Massimo Tani, Giovanni Cogo, Anna Bertolini, Mitessa Roberti Bertolini e G. Comollo.

**Arrivano da Torino Zucca e Edoardo Zamacois (Zama) «1»** e vengono avviati alla base del Bracco; arrivano Luigi Battistini con la moglie Pasqualina (Gina) e Carlo Broccardo (**Moretta**).

**Nota n. 1.:**

**Zucca** e Zamacois si erano conosciuti nelle carceri Nuove di Torino. **Zucca, nato a Torino nel 1903, parrucchiere comunista**, vi era detenuto per l'attività svolta a datare dallo scoppio della guerra tra la popolazione dell'operaia **barriera di Nizza**. Edoardo **Zamacois**, ecuadoriano, dopo avventurose vicende era entrato a far parte di unità di paracadutisti inglesi; lanciato in territorio italiano, era stato scoperto, catturato dai fascisti come spia e, condannato a morte, avrebbe dovuto essere fucilato il 26 luglio. La mattina del 26 luglio '43 la popolazione torinese, ascoltata alla radio nella notte la notizia dell'arresto di Mussolini, aveva dato l'assalto alle prigioni e liberato i detenuti politici: **Zucca e Zama erano usciti insieme**.

[...]

pag. 82.

**20 - 25 aprile 1944. \***

\* Testimonianze di G. Comollo e G. Latilla

[...]

Subito dopo il ritorno dal Quintino Sella, Barbato ha proposto al Comando che si proceda a dare impulso all'organizzazione di forze garibaldine in una nuova zona: **le Langhe**. E' questa la reazione di Barbato al rastrellamento tedesco. **Già nel novembre del '43 egli aveva inviato nelle Langhe Zucca** ed esistono là alcuni gruppi che hanno condotto una serie di azioni.

### Commenti.

E' stata quindi Marisa Diena, sulla base delle testimonianze delle persone che lei cita (*i cui nomi sono riportati sopra, tra i quali si trova anche Comollo*), e, probabilmente, in base ai suoi ricordi (*avendo lei fatto parte del Comando di Barge in qualità di staffetta e di Responsabile del Servizio Informazioni*), che ha identificato l' "operaio comunista torinese Zucca" come un "parrucchiere torinese nato nel **1903**"; questa data di nascita attribuita da Marisa Diena al "barbiere Zucca" è risultata **errata**, in quanto è stato possibile appurare che egli era nato nel **1912**. La data del **1903** coincide invece con quella di **Demetrio Desini**, il quale potrebbe essere stato proprio quel "**secondo Zucca**" indicato da Mario Giovana, (*vedere il successivo capitolo 16.3*). e questa coincidenza può non essere del tutto casuale.

Marisa Diena specifica poi più avanti (*pag. 82, brano sopra riportato*), che "**nel mese di novembre 1943**" questo "Zucca", il "parrucchiere" arrivato a Barge assieme a Zama, venne inviato nelle Langhe, confermando così quanto ha scritto Giovana (*non si sa in base a quale testimonianza, sebbene anch'egli citi nella stessa nota Comollo*). Se Marisa Diena, visto che aveva avuto la possibilità di intervistare Comollo, il quale molto bene conosceva il "**compagno Zucca**", si fosse fatta rivelare il nome (*e lo avesse poi pubblicato*), non sarei stato costretto a cercare di raccapezzarmi in questo guazzabuglio!

**Il fatto è che da parte dei componenti del Comando garibaldino, in tutte le loro testimonianze, non è mai stata rivelata la vera identità del "compagno Zucca". Anzi, Marisa Diena, nel suo libro, riporta nell'indice «Zucca» come se questo fosse stato il vero cognome di quel "barbiere comunista", anziché indicarlo tra virgolette per evidenziare che si trattava del "nome di battaglia", così come ha invece fatto per tutti gli altri Partigiani che ha citato. Sulla base di questa errata (volutamente?) indicazione, io ho impiegato molto tempo per cercare informazioni su un partigiano che avesse tale cognome!**

Vi è poi la data dell'arrivo di «Zucca» a Barge (tra il **12 ed il 20 settembre**) indicata dalla Diena, che non sembra coincidere con quella indicata da Mario Giovana (novembre), secondo il quale, invece, "*il compagno Zucca*" era stato sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre sulle Langhe, dove era sfollato. Questa precisazione si adatterebbe maggiormente a «Sergio Zucca» (Bartolomeo Squarotti), che aveva già sfollato la

famiglia a Monchiero nel 1942, e che dall'8 settembre '43 era "alla macchia nelle Langhe".<sup>2</sup> A questa considerazione sono arrivato dopo aver trovato, nel Diario Clandestino di Furio Borghetti, che "Zucca" (citato col nome di Nicola), gli aveva detto di "**portare sue notizie alla moglie a Torino**", il che vuole dire che la famiglia di "**Zucca**" non era sfollata nelle Langhe; vedere sotto.

L'incompleta ed in parte errata (per la data di nascita e l'ambiguità riguardo al nome di battaglia indicato come vero cognome) testimonianza di Marisa Diena su "Zucca" è stata completata da quella di un altro testimone oculare, l'on. Antonio Giolitti, anch'egli facente parte del Comando di Barge, che l'ha scritta nel suo libro di memorie:

Antonio Giolitti, "Lettere a Marta".

pag. 50.

Durante quel lungo inverno in baita io condividevo il giaciglio con un singolare personaggio. Si chiamava **Eduardo Zamacois** (nome di battaglia **Zama**), di cittadinanza ecuadoriana. Si era arruolato nella Legione Straniera e nel giugno del '43 era stato paracadutato in Emilia; senonché nelle notti di luna a quell'epoca in Emilia i contadini mietevano il grano: videro scendere dal cielo il paracadutista, lo acciuffarono e lo consegnarono alle autorità costituite. Fu deferito al Tribunale Speciale, condannato come spia e recluso nelle Carceri Nuove di Torino. **Il 25 luglio fu liberato e nascosto presso un barbiere comunista a Torino (si chiamava Zucca e venne poi da noi a fare il partigiano)**, il quale lo teneva nel retrobottega e lo mostrava a clienti particolarmente fidati e privilegiati. [...]

### Commenti: il "tabaccaio Nicola".

Esaminando il diario di **Furio Borghetti** trovato nell'archivio Istoretto, mi ero imbattuto in un certo "**Nicola**" che dallo stesso Borghetti veniva poi associato al nome "**Zucca**", con riferimento alla moglie di questi. Borghetti fornisce anche testimonianze su "**Zama**" e su "**Moretta**" Carlo Broccardo (citato come "**Carlone**") i quali sono in qualche modo collegati con "**Zucca**".

Furio Borghetti, "Diario clandestino 1943-1945" – Archivio ISTORETO – Fondo Borghetti..

**3-8-1945** (è un errore di battitura: **3-8-1943**).

In via dell'Ospedale (ora Giolitti) c'è un grande e vecchio caseggiato che travasa da un secondo portone nella via San Massimo.

Gestisce la portineria la moglie di **Carlone**, un solido ed **esuberante operaio torinese, già inviato al confine per il suo sviscerato comunismo. Carlone** mi aveva chiamato per consegnarmi due lettere, una di tre pagine a firma di **G.P.Z.**, scritta da un uruguaiano e l'altra da **un suo compagno. I due erano stati paracadutati, catturati e condannati a morte** e la sentenza avrebbe dovuto essere eseguita nella mattina del 26 luglio.

[...]

**I due sono stati nascosti a Torino da Carlone.**

[...]

**28-8-1943**

**Carletto** è un giovane magro, piuttosto esile, studente universitario in cui brucia un congenito antifascismo che una condanna dal Tribunale Speciale ha solo esasperato.

Niente di sorprendente che abbia messo a disposizione il suo alloggio incensurato, posto in una località signorile, per una riunione di una ventina di compagni, tra i quali il piccolo ed esuberante Romano ed **il quieto Nicola, tabaccaio alla barriera di Nizza, assidui l'uno e l'altro della portineria di Carlone.**

[...]

**23-1-1944**

Ad una ventina di km da Torino, la prosperosa cittadina di Carignano prende vitalità da una pianura fertile attraversata dal Po. Aiutano anche

---

<sup>2</sup> Testimonianza del fratello Domenico, confermata dal cugino Giorgio.

alcune fabbriche tra cui un importante lanificio dove il mio ex compagno di scuola, **Renzo**, lavora come dirigente tecnico.

Questa mattina a **Carignano** c'era una riunione dei rappresentanti dei partiti politici o meglio il comitato di liberazione, per ascoltare cosa aveva da dire **Nicola**, un **partigiano di una formazione garibaldina**.

**Nicola mi aveva invitato "perché sei un nostro amico"**.

La riunione si svolgeva nel retrobottega del negozio del rappresentante socialista che li ospitava volentieri per motivi che solo lei e Nicola pensavano di sapere.

Tra gli intervenuti c'era l'avvocato B., un maturo e taciturno agricoltore molto ricco, che rappresentava il partito liberale.

**Nicola** ha esordito ragguagliandoci sulla "difficile e disastrosa situazione delle bande che a seguito dei recenti rastrellamenti che ci hanno costretto a suddividere in gruppetti e sparpagliarci dappertutto". Con mimica resa efficace dal viso sul quale il barometro della bellezza segnava sempre maltempo **Nicola aveva descritto cosa era trovarsi sotto il tiro di una mitragliatrice tedesca**.

Dopo questa variante **è venuto al sodo ed ha parlato di "problemi organizzativi"** e della necessità di "costituire gruppi di potere locale" sui cui scopi si è mantenuto il più stretto riguardo.

La piccola riunione era già sprofondata nell'apatia quando mi sono messo a criticare i partiti e la loro preoccupazione [per il] proselitismo e propaganda. Un'abordata a cui nessuno si associò non perché sostanzialmente in disaccordo ma solo per la reciproca diffidenza ingenerata da anni di dittatura.

**L'unico commento fu di Nicola che al momento di salutare m'aveva incaricato di portare sue notizie alla moglie a Torino** e informare della ns. situazione i cretini che scrivono sui giornali senza mai esporsi con quelli che li prendono sul serio.

**27-1-44.**

**Renzo** è stato avvisato da **Nicola** che i miei apprezzamenti sul comitato e sui partiti politici nella riunione a Carignano erano stati riferiti ai **partigiani di Paesana**.

Aveva saputo che **Carlone** li aveva interpretati "disfattisti al 100%" ed aveva commentato "chi è?", "lo si trova dappertutto, non fa niente, è un agente provocatore". Ed aveva chiesto secondo la mania comunista una relazione.

Manca ancora che l'esuberante Carlone, dopo avermi fabbricato gratuitamente la nome di agente della I.S., mi faccia finire su qualche giornalino, come l'avvocato di Novara.

### **Commenti.**

Secondo Borghetti la professione esercitata da codesto "Nicola", che poi si rivela essere "Zucca", era quella di "**tabaccaio**", mentre per Giolitti ed altri sarebbe stato un "**barbiere**".

«Zama» sarebbe stato tenuto nascosto dal barbiere "Zucca" secondo Giolitti e Marisa Diena, mentre secondo Borghetti sarebbe stato ospite di «Moretta-Carlone», nella portineria di questi.

Borghetti riporta poi di una riunione tra rappresentanti dei vari partiti politici che formavano il CLN per ascoltare delle comunicazioni di "**Nicola-Zucca**", appartenente ad una formazione "**garibaldina**". Sembra questa una conferma di quel ruolo di "**Ufficiale di Collegamento**" attribuito da Giovana allo "**Zucca**" citato da Pietro Comollo.

Infine vi è da notare, come già sopra riportato, che "**Nicola-Zucca**" avrebbe detto a Borghetti di "**portare i suoi saluti a sua moglie a Torino**". La moglie di "**Zucca**" non era quindi nelle Langhe, sfollata, come ha scritto Giovana, ma era rimasta a Torino. Chi invece aveva la propria moglie sfollata nelle Langhe, a Monchiero, era Bartolomeo Squarotti «Sergio Zucca».

### **Nicola-Zucca a Paesana.**

L'amico di Borghetti, **Renzo**, suo ex compagno di scuola, nel dirgli che i suoi commenti erano stati riportati ai "**Partigiani di Paesana**", fornisce un chiarimento ulteriore del collegamento tra questo "**Nicola-Zucca**" e la formazione di «Barbato» e Comollo, in quanto a Paesana vi era la sede del Distaccamento del

quale faceva parte «Zama», come risulta da queste altre note di Borghetti nel suo Diario:

Fulvio Borghetti, "Diario clandestino 1943-1945" – Archivio ISTORETO – Fondo Borghetti.

**29-10-1943** [...]

**Carletto** conferma che la situazione dei partigiani a **Paesana e Barge** è difficile [...]

**14-11-1943**

Il Gagno, arrivato a Torino per alcuni giorni, rievoca la sua vita di partigiano in una formazione garibaldina, operante nella zona di **Barge e Paesana**. Ha scelto quei luoghi dove lo sfondo è la piramide del Monviso perché là c'è la casetta del padre.

**Nella formazione c'è Carlone ed anche Zama il quale ha lasciato quella di Giustizia e Libertà** poiché le giudicava troppo prudenti.

**Zama è stato protagonista contro un presidio repubblicano**, nel quale due gruppi di venti partigiani l'avevano assalito dopo una infruttuosa trattativa di resa durata quarant'otto ore. Nell'attacco, un milite affacciatosi sulla porta era stato ucciso da **Zama** ed un partigiano ferito prima che il presidio si arrendesse. **Il partigiano, portato all'ospedale di Saluzzo, era stato liberato da Carlone** con una beffa spericolata nel quale fingendosi ubriaco aveva ingannato le sentinelle tedesche.

**30-12-1943**

Partito per **Paesana. Alla ricerca di Zama** per stabilire un nuovo recapito. Non sono riuscito a raggiungere a causa di una storta mentre salivo il fianco di una vallata. Mi è dispiaciuto soprattutto perché sapevo che là in alto c'erano anche 5 prigionieri.

A Torino mi aspettava la sorella di Gianni. L'aveva fatto per avvertirmi di "stare attento", sebbene assicurava che lui non "aveva cantato".

### Commenti.

«Carletto» è **Carlo Mussa Ivaldi**, comandante partigiano delle formazioni G.L., che per un certo periodo ospitò «Zama» e quell'altro suo compagno paracadutato assieme a lui (come sopra riporta Borghetti) nella propria cascina nell'**astigiano**;

Il Partigiano che era stato ferito e poi liberato da «Carlone-Moretta» era **Nanni Latilla**, il futuro comandante della 16<sup>a</sup> Brigata: vedere il capitolo 12.1. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca. All'azione aveva partecipato anche «Zama» assieme al Comandante «Barbato».

Dopo la nota del 27 gennaio 1944, sopra riportata, per diversi mesi non ve ne sono più altre che riguardino «**Nicola-Zucca**». Di lui pare che Borghetti non abbia più avuto notizie, fino agli ultimi giorni di maggio, quando apprenderà della tragica morte di «**Nicola**»:

Fulvio Borghetti, "Diario clandestino 1943-1945" – Archivio ISTORETO – Fondo Borghetti.

**26-5-1944** -

Confermate notizie sull'esecuzione di **Nicola**.

**6-6-1944** -

**Renzo** ha parlato di **Nicola**.

Lo avevano preso i tedeschi e dopo alcuni giorni era stato visto mentre li accompagnava verso il posto in cui erano nascosti i partigiani.

Era riuscito a fuggire e si era presentato alla propria formazione dove non fu creduto. Di qui **la condanna voluta soprattutto dal comandante Petralia in contrasto con Barbato e Zama che avrebbero lasciato correre**.

**Borghetti provvede poi a chiarire che "Nicola" era "Zucca", scrivendo:**

**1-7-1944** -

Alla vedova di **Zucca (Nicola)** sono state versate diecimila lire.

27-7-1944 -

Nicola, che il giovane aveva conosciuto bene, perché catturato **si era limitato a discutere con i tedeschi "zone di reciproco rispetto"**. Lo avrebbero rilasciato perché ne informasse il suo comando. Come elemento probante il giovane ha ricordato che Nicola nel rientrare alla formazione aveva seguito un itinerario che non comprometteva minimamente la posizione dei partigiani. Non fu creduto e di qui il processo e la fucilazione.

\* \* \*

### Commenti.

Il non identificato **"Renzo"**, ex compagno di scuola di Borghetti che lavorava e presumibilmente abitava a Carignano, testimoniò a Borghetti che dei Componenti il Comando di Barge, quello che più degli altri avrebbe voluto la condanna di **"Nicola-Zucca"** sarebbe stato «Petralia» (Vincenzo Modica), mentre «Barbato» (Pompeo Colajanni) e «Zama» **"avrebbero lasciato correre"** ! Riguardo alla posizione tenuta da Comollo, Renzo non si è pronunciato. L'episodio della fucilazione di **"Nicola-Zucca"** è analizzato nella III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.

Per cercare di avere qualche chiarimento, ho provato a scrivere all'onorevole Antonio Giolitti, ed egli molto gentilmente mi ha risposto nel modo seguente:

#### *a) lettera del 30 marzo 1995:*

1. - *il barbiere comunista di Torino che nella sua bottega di via Santa Giulia aveva ospitato Zama è stato da me conosciuto sotto il nome (autentico o "di battaglia" non so) di Zucca nella formazione partigiana garibaldina in Valle Po, comandata da Barbato di cui io sono stato commissario politico fino al maggio 1944; e se la memoria non m'inganna **egli rimase ucciso - non so se in combattimento o in una imboscata - nella primavera 1944;***

2. - *escludo qualsiasi confusione o sovrapposizione tra quel Zucca e un Nicola e meno che mai Luigi Capriolo che io ben conoscevo.-*

*P.S.*

*Preciso ulteriormente: io ricordo bene Zucca ma non un Sergio Z. né un Tenente Z.*

### Commenti.

Con la sopra riportata lettera, l'on. Giolitti fornisce una versione del tutto diversa della morte del **"barbiere Zucca"**, e cioè che questi sarebbe rimasto **"ucciso in combattimento o in una imboscata"**, e precisa che questo evento sarebbe successo **"nella primavera 1944"**. Questo significa che sulla morte di **"Zucca"**, all'epoca [1944] vi erano almeno **due** o anche **tre** versioni, una delle quali (*la morte a seguito di una imboscata o in combattimento*) coincide con la tragica sorte di Bartolomeo Squarotti (*tenente Sergio Zucca*), che venne fucilato dai nazifascisti dopo essere stato **"catturato in un ['] imboscata a Cissone"**<sup>3</sup>.

Quindi, sebbene l'on. Giolitti escluda nel modo più categorico **"qualsiasi confusione o sovrapposizione tra quel Zucca e un Nicola"**, cioè il **"Nicola"** indicato da Furio Borghetti come **"Zucca"** nell'accennare alla **"vedova"** del medesimo, è invece poi emerso che lo **"Zucca"** fucilato dai Garibaldini di Barge si chiamava proprio **"Nicola"**, esattamente come lo aveva indicato Borghetti.

Un fatto così grave, come la fucilazione di un **"compagno"** di Partito, dovrebbe essere stato piuttosto traumatico, e quindi difficilmente l'on. Giolitti potrebbe essersene dimenticato, visto che ha dimostrato di avere una buona memoria su quei fatti.

Quando lo si è incontrato, al Montoso in occasione di una ricorrenza partigiana, l'On. Giolitti si dimostrò alquanto sorpreso nel sentire raccontare dall'avv. Minichini la storia del **"processo e fucilazione di Zucca"**. Poteva essersene dimenticato? **No, non lo sapeva proprio!**

<sup>3</sup> Come si trova scritto nelle note **"Cause che ne determinarono la morte"** dell'ELENCO CADUTI XVI DIVISIONE CAPRIOLO – documento in archivio ISTORETO – cartella B.FG.12. – vedere un estratto inserito nell'allegato n. 046 – Sezione Allegati-Documenti, con le pagine dove sono riportati Bartolomeo Squarotti, Guido Cane e Pietro Botto.

Questa non conoscenza, da parte dell'On. Giolitti, dell'avvenuto processo a "Zucca" fa sorgere qualche legittimo dubbio sulle affermazioni di Isacco Nahoum (*altro testimone di Giovana*), che descrive il processo ad un non meglio identificato «Alessio», che poi Giovana scrive essere quello stesso "Zucca":

- in entrambi i suoi libri di memorie ("*Fuoco in pianura*" e "*Memorie di un comandante partigiano*"), Nahoum riporta l'episodio, dicendo che ebbe vasta eco tra i partigiani dipendenti dalle formazioni del Comando di Barge. Però questo episodio non venne riportato nel Diario Storico della IV<sup>a</sup> Brigata (*della quale, nell'ordine, i Comandanti furono «Barbato», poi «Petralia» ed infine proprio Nahoum*). Perché? Nel diario, come verrà più avanti esposto, si trova invece riportata la fucilazione di un fascista, tale Alessio Onorato di Pinerolo.

Per quale motivo Nahoum affibbia il nome del fascista, Alessio, a "Zucca" e nel diario della Brigata viene riportata solo la fucilazione del primo e non del secondo, molto più importante?

Si deve comunque notare che Giovana, a proposito del giudizio cui sarebbe stato sottoposto "Zucca", scrive che si trattò di un "**processo sommario**", e questo termine lascerebbe presumere che il "processo" a "Zucca" non si sarebbe proprio svolto come poi lo descrissero Comollo e Nahoum, ma in forma molto più ristretta e riservata, e quindi a conoscenza solo ai pochi componenti del Comando di Barge, del quale forse Giolitti non faceva più parte essendo stato trasferito in altra zona.

Quello che potrebbe essere stato pubblicamente processato, potrebbe essere stato il fascista Alessio Onorato, poi immediatamente giustiziato.

Se mai ci fu un processo al "**compagno che aveva tradito**", come mai l'On. Giolitti non ne fu informato? Perché gli fu detto che quello "Zucca" era invece "**caduto in combattimento o in una imboscata**"?

Questa apparente anomalia potrebbe essere spiegata anche con il fatto che quando tale evento si verificò, l'On. Giolitti forse era già stato trasferito da Barge nelle Valli di Lanzo.

Non facendo più parte del Comando di Barge, Giolitti non presenziò al "processo sommario" ed all'esecuzione della sentenza di morte, e quindi non ne fu informato. Forse, più avanti, gli dissero che quello "Zucca" che lui aveva conosciuto era "**caduto combattendo**", forse non volendogli rivelare la verità.

Qualcuno ha forse voluto creare una certa confusione e sovrapposizione tra Nicola Lo Russo, fucilato a Barge, e Bartolomeo Squarotti, che effettivamente era morto nelle Langhe a seguito di una "imboscata"?

La datazione dell'episodio della morte del barbiere "Zucca" (5 maggio '44) è stata effettuata a cura dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, come si trova riportato nell'elenco dei Caduti per cause di guerra in codesta provincia ("Vite Sospese"), e tale datazione sembra essere confermata dalle testimonianze di **Isacco Nahoum «Milan»** e di Vincenzo Modica «Petralia» (*le loro testimonianze sono inserite nel capitolo 36 della III<sup>a</sup> Sezione, dedicato al processo che si tenne a Barge*).

Resta da capire se tale confusione e sovrapposizione tra i vari "Zucca" sia stata del tutto casuale o provocata ad arte per celare la vera identità del "**compagno barbiere Zucca**".

Alla successiva domanda se riteneva possibile che a quello Zucca che operava in Valle Po il Comando garibaldino di Barge avesse affidato anche compiti di "*ufficiale di collegamento*" ed incarichi di "*accompagnatore*" di Ufficiali inviati nelle Langhe (**in particolare Prut e Max Tani**), l'on. Giolitti rispose nel modo seguente:

**b) lettera del 30 maggio 1995:**

*[...] non ho alcun ricordo di quell'incarico di accompagnamento nelle Langhe, che però mi sembra poco verosimile che abbia potuto aver luogo nel marzo '44 quando eravamo totalmente impegnati a consolidare le nostre posizioni fra Val Pellice e Val Varaita.*

Infine, alla domanda se ricordava che quello Zucca avesse avuto a che fare con Stella Rossa ed in merito alla data dell'arrivo di «Nanni» Giovanni Latilla nelle Langhe, egli rispose:

**c) lettera del 28 giugno 1995:**

- 1) **mi pare proprio di aver sentito dire, allora, che quel barbiere Zucca che venne da noi a Barge aveva a che fare con "Stella Rossa";**
- 2) **tendo a escludere che Nanni sia stato inviato nelle Langhe prima del mio trasferimento in Valle di Lanzo nel maggio 1944.**

## Commenti.

L'on. Giolitti non ricordava, o, almeno, fu quello che mi disse, né fu in grado di chiarirmi se quel "barbiere Zucca" che lui conobbe fosse stato inviato nelle Langhe, anzi, tendeva ad escluderlo, sebbene la sua versione contrastasse con quelle fornite da Marisa Diena e da Ettore Vercellone «Prut», nonché da «Novi», e, come si vedrà, anche da Gustavo Comollo e Max Tani, e venne confermata al sottoscritto, verbalmente, dall'avv. Minichini, presente lo stesso On. Giolitti, ad una manifestazione partigiana al Montoso (luglio 1996).

**Molto importante, per le implicazioni politiche che possono aver giocato nello sviluppo della tragica storia di «Zucca», potrebbe essere stata la sua appartenenza al gruppo comunista dissidente di "Stella Rossa", così come l'On. Giolitti mi scrisse di ricordare di "aver sentito dire".**

Sulla tragica morte di Nicola «Zucca» vi è anche la seguente breve nota di Primo Maioglio ed Aldo Gamba, che a proposito "dell'infelice azione di Mombarcaro" scrivono:

Primo Maioglio & Aldo Gamba, "Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti"  
pag. 47, nota (1):

Qualche tempo prima si era avuto sull'altura di **Mombarcaro** un concentramento di bande partigiane per tentare un'azione coordinata contro una colonna nemica avanzante. A dirigere le forze partigiane era stato incaricato il più noto, a quei tempi, capobanda della zona, certo **tenente Zucca, garibaldino**, il quale però al momento di organizzare la difesa forse perché resosi conto dell'impossibilità di far fronte al nemico e del rischio per i partigiani di essere circondati e annientati, **ordinò lo sbandamento e, a quanto pare, il si salvi chi può. Per questo suo comportamento lo Zucca venne in seguito accusato di tradimento e fucilato.**

\* \* \*

Un'altra breve nota su «Zucca» e la tragica vicenda di Mombarcaro si trova citata nel libro di memorie dell'avv. Gioachino La Verde:

Avv. Gioachino La Verde, "E venne primavera", pag. 22.

[segue dalla parte inserita nel capitolo 19.15.]

### **Il Comandante Zucca**

**Il 19 febbraio del 1944** Zucca venne a trovarmi a Serravalle Langhe a bordo di un'autovettura, guidata da un suo partigiano.

**Mi disse che per la sua attività di antifascista era stato in carcere alle "Nuove" di Torino, da dove era stato liberato alla fine di luglio del 1943, dopo la caduta di Mussolini.**

Aggiunse che si trovava nelle Langhe da alcuni mesi e che era riuscito a costituire una numerosa "banda" che aveva sistemata a **Mombarcaro**.

Incontrai Zucca un'altra volta a Bossolasco e mi invitò a visitare la sua "base".

Accettai l'invito e mi recai a **Mombarcaro**.

Constatai che Zucca comandava oltre cinquanta uomini, bene armati e che disponeva di una grande quantità di viveri e di equipaggiamento e di alcuni automezzi.

A questo punto ritenni mio dovere far presente a Zucca che la "sua banda" nonostante fosse sistemata nell'alta Langa circondata da boschi e lontana da importanti vie di comunicazione, avrebbe potuto essere, agevolmente, attaccata dai Tedeschi.

Pertanto gli consigliai di decentrare il materiale e gli automezzi in località diverse e di dividere i suoi uomini in gruppi autonomi: Zucca non volle ascoltarmi.

Come era facile prevedere, quanto stava accadendo a Mombarcaro non sfuggì all'"attenzione" dei Tedeschi, che alcune settimane dopo attaccarono con un infernale fuoco di cannoni e di mortai il paese.

Gli uomini di Zucca si difesero con coraggio, ma furono, presto, sopraffatti.

Zucca, con la maggior parte dei suoi uomini, riuscì a sfuggire alla cattura. **(9)**

#### **Nota n. 9:**

Appresi, qualche tempo dopo, che **Zucca era stato processato da un Tribunale partigiano e condannato a morte.**

[prosegue nel capitolo 20.17.]

## Commenti.

L'avv. La Verde, «tenente Peppi», indica «Zucca» con il grado di "Comandante", non quindi come «capitano» o «tenente».

Se è vero quanto ha scritto l'avv. La Verde, e cioè che «Zucca» stesso gli raccontò di essere stato arrestato per attività sovversiva e poi liberato dalle Nuove il 26 luglio '43, allora questo coincide con quanto ha scritto Comollo riguardo al "**compagno comunista Zucca**".

La stessa cosa l'ha scritta Marisa Diena e cioè che "*Zucca e Zama erano usciti assieme*" dalle carceri Nuove di Torino, il che costituisce una ulteriore conferma della dichiarazione che avrebbe fatto lo stesso "Zucca" all'avv. La Verde. Ne consegue, che quel «tenente Zucca» che faceva parte di una banda inseditasi a Mombarcaro, conosciuto dall'Avv. La Verde, doveva essere il "*barbiere o tabaccaio torinese*" Nicola «Zucca» citato anche da Borghetti.

Questo è uno dei molti casi di confusione e sovrapposizione tra il «Tenente o Capitano Zucca» ed il "barbiere o parrucchiere Zucca" che si sono registrati nel corso della ricerca.

Una prima identificazione del "*barbiere Zucca*" la si è trovata in una breve annotazione scritta a mano da ignoto, inserita in un quadernetto dalla copertina nera, recuperato da **Nicola Grosa** e consegnato all'archivio dell'I.S.R.P. di Torino (Fondo Brigate Garibaldi - cartella B.FG.22):

### SPIE - FASCISTI - DELINQUENTI REGISTRO DEI GIUSTIZIATI

Nome di batt.     **"Zucca"**

Cognome           **Lo Russo**

Nome               **Nicola**

Patern.

Nato a

il

Appart. ex Com. delle Langhe

Processato il

Motivi:

*Capo di una formazione garibaldina catturato dai tedeschi, svelava loro ogni segreto comprometteva seriamente garibaldini e persone civili, portava inoltre i tedeschi nelle basi delle formazioni stesse.*

*Rilasciato in seguito dai tedeschi perché ormai inutile a loro si costituiva personalmente al nostro Comando incosciente della gravità della cosa.*

*Condannato quale capo responsabile per alto tradimento alle nostre formazioni: alla fucilazione.*

*Sep. Base Polifemo - Prati Vallino - Barge -*

*Residenza:           Torino.*

Grazie alla suddetta annotazione, scritta come si è detto da uno sconosciuto nel quadernetto recuperato da **Nicola Grosa**, è stato quindi possibile dare un nome e cognome al "*barbiere comunista torinese*", definito da Gustavo Comollo "**un elemento conosciuto con responsabilità non trascurabili**", che sarebbe stato accusato di tradimento e quindi fucilato a Barge dopo regolare processo<sup>4</sup>, e che sarebbe morto "**bene, rivendicando la sua fede comunista.**"<sup>5</sup>.

Il "*compagno barbiere*" si chiamava **NICOLA LO RUSSO**, mentre «ZUCCA» era il nome di battaglia. **L'indicazione fornita da Marisa Diena, secondo la quale, invece, "Zucca" sarebbe stato il cognome di questo Partigiano, come sopra analizzato, si dimostrava del tutto errata.**

Nel "*Quaderno*" viene confermata l'appartenenza di Nicola Lo Russo «Zucca» al "*Com[ando] Langhe*", ed anche la versione "*ufficiale*" della sua cattura e successiva "*liberazione*" da parte dei nazisti, il suo tradimento, il ritorno al Comando di Barge e la conseguente fucilazione. Il tutto perfettamente aderente alla versione poi raccontata da Gustavo Comollo e - recentemente - da Vincenzo Modica, che a suo tempo

<sup>4</sup> Cfr. **GUSTAVO COMOLLO «PIETRO»**, "*Il Commissario Pietro*" - vedere il successivo capitolo **24.5. "LA STORIA DI ZUCCA SECONDO «PIETRO»**". Mario Giovana ha invece scritto che si trattò di un "**processo sommario**".

<sup>5</sup> *Idem.*

era anche stata verbalmente confermata al sottoscritto da Ettore Vercellone, Renzo Bastia e dall'avv. Enzo Minichini.

In questo "Quaderno" purtroppo non vengono fornite le altre generalità (paternità, luogo e data di nascita), però dalla "residenza" si dovrebbe presumere che potesse essere proprio lui quel compagno "torinese" al quale ha fatto riferimento Mario Giovana sulla base della testimonianza di Isacco Nahoum, ed in base a quanto avevano precedentemente scritto Gustavo Comollo e Marisa Diena.

I dati mancanti sono poi stati trovati (solo il giorno **2 ottobre 2002!**) nel volume edito a cura dell'Istituto della Resistenza di Cuneo, ove sono stati elencati i Caduti per cause di guerra in codesta provincia:

## VITE SPEZZATE - I 15430 morti nella guerra 1940 - 45 -

### Un censimento in Provincia di Cuneo.

A cura di Michele Calandri - edito da I.S.R. Cuneo - Provincia di Cuneo - Fondazione C.R. Cuneo.  
pag. 629.

(8745)

**LO RUSSO NICOLA di Mauro**

Nato a BUENOS AIRES (RA) il 02/03/1912

Residente MONCALIERI (TO)

**Parrucchiere**

Civile

**BARGE (CN/I) 05/05/1944.**

La coincidenza del nome e cognome con quelli riportati sul Quaderno, la professione (*parrucchiere*) e la località e data di morte (*Barge - 5 maggio '44*) sembra indicare inequivocabilmente che si tratta proprio di quel "*compagno barbiere Zucca*" che venne processato per tradimento e fucilato dai Partigiani del Comando dipendente da «Barbato», del quale hanno testimoniato **Gustavo Comollo**, **Isacco Nahoum** e **Vincenzo Modica**.

A causa del suo "*tradimento*", per il quale venne condannato a morte, non gli venne riconosciuta la qualifica di partigiano, e nel libro dei Caduti nella Provincia di Cuneo risulta indicato come "*civile*"; per questo motivo non lo si era trovato nell'archivio informatico dei Partigiani piemontesi dell'ISTORETO.

Come già precedentemente segnalato, si deve notare che l'anno della sua data di nascita (*1912*) diverge notevolmente da quello indicato da **Diana Masera** nella nota dedicata a "Zucca": **1903**. Questa data coincide invece - esattamente - con l'anno di nascita di **DEMETRIO DESINI**, il probabile "*secondo Zucca*", vedere il prossimo capitolo. E' pertanto possibile che vi sia stata anche da parte di questa Ricercatrice, o più probabilmente da chi gliene testimoniò, una confusione tra i due "Zucca" che operarono nel medesimo periodo nelle Langhe. Che poi si sia trattato solo di un errore o di una volutamente errata indicazione, per "*confondere le carte*", è cosa tutta da chiarire!

L'identificazione di Nicola Lo Russo con «Zucca» è poi stata trovata anche nella ricerca compiuta da Marco Ruzzi sulla guerra partigiana nella Val Varaita, in una nota inserita a proposito del "*capitano Zama*", alias Edoardo Zamacois, un equadoriano appartenente al SAS (Strategic Air Service) americano, paracadutato in Italia e poi aggregatesi al Comando di Barge dopo essere stato liberato dalle Nuove il 26 luglio, dove avrebbe dovuto essere giustiziato in quanto considerato una spia:

Marco Ruzzi, "*Garibaldini in val Varaita 1943 - 1945*"

Nota n. 34, pag. 35.

Anche Marisa Diena sostiene che **Zama** è un equadoriano; secondo Antonio Giolitti egli fu ospite, durante il periodo badogliano, di **Zucca** che lo celava nel retro della sua bottega di barbiere. Zucca, il cui vero nome era, probabilmente, **Nicola Lo Russo**, fu successivamente fucilato perché dedito al doppiogioco.

### Commenti.

Marco Ruzzi **non** cita la fonte dalla quale prese l'identificazione di "Zucca" con Nicola Lo Russo. Ritengo probabile che l'abbia presa dal mio "**QUADERNO N. 2**". del quale, nel 1997, consegnai una copia all'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, ma non mi ha citato tra le sue "**Fonti**"! L'accusa che lui fa a "**Zucca**", di essere colpevole di "**doppiogioco**", non ha trovato conferme nelle altre testimonianze che ho

riportato nella mia ricerca. Quella di essere “*al servizio dei nazisti*”, cioè fare il “*doppiogioco*”, era l’accusa che sovente i Comunisti Centristi lanciavano contro gli aderenti a “**Stella Rossa**”, organizzazione dissidente comunista della quale, secondo Giovanni Giolitti, Nicola Lo Russo avrebbe fatto parte. **Riguardo alla Valle Varaita: vedere il capitolo 4.9. della I^ Sezione della Ricerca.**

\* \* \*

Riguardo al “*compagno barbiere Zucca*”, ho trovato anche una brevissima citazione nel libro di **Giovanni Parola**, “*Cuneo Provincia Partigiana*”, Collana Storica della Resistenza Cuneese edita dalla Cassa di Risparmio di Cuneo.

Nel capitolo IV – 1943 Movimenti Partigiani, a pagina 33, nel sub-capitolo “**PROCESSO**”, riporta il processo contro «Alessio» che si trova nel libro di Isacco Nahoum e che, secondo Mario Giovana (ed anche a parere del sottoscritto) riguardava il processo, la condanna e l’esecuzione di Nicola Lo Russo «Zucca».

Giovanni Parola non ha indagato su chi potesse essere quell’ «Alessio», “*Comandante di Distaccamento e poi di Brigata nelle Langhe*”, che venne fucilato dai Partigiani della IV Brigata Garibaldi, né indica la data dell’avvenimento.

Giovanni Parola cita poi uno “Zucca”, senza fare alcun collegamento col precedentemente citato «Alessio», nel capitolo IV – 1944 – LE LANGHE, sub capitolo II DIVISIONE AUTONOMI – LANGHE - pagina 108, a proposito dell’incontro tra il summenzionato “Zucca” e Piero Balbo:

Giovanni Parola, “*Cuneo Provincia Partigiana*”

[il «capitano Davide» Enrico Ferrero, residente a Canelli, ex sergente della Legione straniera, che arruola giovani per consegnarli ai Tedeschi]. Li ha riuniti nella formazione chiamata «**Gruppo Patrioti delle Langhe**»; [...] invita Poli, che faceva parte di questo gruppo, ad un incontro nell’Hotel Croce Bianca di Canelli; ma Poli si trova a Niella Belbo a colloquio con **Zucca** e ciò gli evita di cadere nella trappola.

[...]

Poli comprende la drammaticità della situazione e si dirige con un centinaio di uomini verso la Val Casotto. Giunto a **Mombarcaro** si appoggia momentaneamente al **gruppo comunista capeggiato da Zucca**.

Le cose vanno male. **Zucca**, sottoposto ad un rastrellamento proprio in quei giorni, fugge abbandonando uomini e materiali. [...]

### Commenti.

Probabilmente Giovanni Parola ha preso le suddette informazioni dal libro di **Renzo Amedeo** “*Dove liberi volarono i Falchi*”, dedicato alla storia della formazione partigiana organizzata da Piero Balbo.

Chi fosse stato e che fine avesse poi fatto quello “Zucca” da lui citato, che avrebbe “*capeggiato un gruppo comunista a Mombarcaro*”, Giovanni Parola non si è preoccupato di approfondire.

\* \* \*

### 16.3. Demetrio Desini, il “capitano (o tenente) Zucca”.

In aggiunta alle testimonianze di Diana Masera riportate nei capitoli precedenti, di seguito se ne riportano altre che riguardano quel «tenente Zucca», che secondo Mario Giovana era il “**secondo Zucca**”, quello che venne “**allontanato**” nella “**primavera-estate del 44**”, quindi persona diversa dal Nicola Lo Russo fucilato a Barge dai Garibaldini.

Per comodità di lettura, al fine di rendere più scorrevole ed integrato il testo della presente analisi, si riportano nuovamente alcuni brani che erano già stati inseriti nella I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.

Diana Masera “*Langa partigiana*”

pag. 22:

Nell'alta Langa intanto [fine anno 1943], presso Mombarcaro, giunge un numeroso gruppo di liguri, [...]; sempre nella stessa zona agiscono il **tenente Zucca**, il tenente Rossi «il Biondo» e Luigi Fiore <sup>16</sup>.

**Nota n. 16:** Testimonianza di Alberto Gabbrielli.

pag. 28.

Nell'alta Langa, dove gli uomini di Canelli si sono riuniti con le formazioni già esistenti di **Zucca**, del ten. Biondo e di Luigi Fiore, i tedeschi non si fanno attendere. Colonne di camion risalgono da Monesiglio e da Niella Belbo, distruggono ogni tentativo di resistenza. I partigiani fanno parte di gruppi diversi, non hanno mai combattuto con un fronte definito e contro un nemico che dispone di mezzi mille volte superiori, non vi è unità di comando. In queste condizioni, lo sbandamento è generale.

pag. 36.

[...] Viene inviato dapprima, nel marzo '44, dal comando della 4<sup>o</sup> Brigata Garibaldi «Cuneo», [...] Ettore Vercellone, operaio torinese, fra i promotori dello sciopero del 10 marzo, allontanatosi da Torino perché troppo compromesso. Egli si stabilisce a Barolo [...]. Prende contatto anche con altri gruppi dei paesi vicini, con quello di **Lupo (Alberto Gabbrielli)** un operaio ligure, **che ha assunto il comando dopo la morte del «Biondo» e la defezione e il trasferimento di Zucca**, [...] <sup>9</sup>.

**Nota n. 9:** Testimonianza di Ettore Vercellone.

#### Commenti.

Nel brano tratto dalla testimonianza di **Armando Prato** ne “*La perla delle Langhe*”, già riportato nel cap. 15.8., codesto Autore fa riferimento a due non meglio identificati “**comandanti Zucca e Gigi**” i quali sarebbero stati i capi del “**Nuovo Nucleo**” che era “**piazzato alla borgata «Tre Cunei» presso Serravalle**” e poi si trasferì, verso la fine dell'anno 1943 - inizio anno 1944, a **Mombarcaro**. Scrive poi Prato che i partigiani delle due squadre che si erano formate nei dintorni di Dogliani decisero “*di unirsi in un'unica formazione al comando di Zucca*”.

Ne deriva che di codesto “*comandante*” Zucca, il primo a parlarne fu Armando Prato nel romanzo “*La perla delle Langhe*” (pubblicato già nel **1950**). Egli infatti pose questo “**Zucca**” a capo della formazione che si trovava “*ai «TRE CUNEI» di Serravalle*”, che poi si trasferì a **Mombarcaro**.

Diana Masera, nel primo brano sopra riportato, in base alla testimonianza che ebbe da **Alberto Gabbrielli** (come lei scrive nella nota n. 16), in pratica ripete quello che aveva scritto Prato, affiancando a “**Zucca**” Luigi Fiore che era il «Tenente Gigi» citato da Prato. Come già riportato nel capitolo 15.8., Luigi Fiore si aggregò ai Partigiani che avevano fatto parte della ex formazione di Mombarcaro solo dopo la metà o la fine di marzo '44. Ne consegue che Alberto Gabbrielli diede una errata informazione a Diana Masera, come anche l'errata identificazione del “**Biondo**” col nome di “**Tenente Rossi**”, mentre questi in realtà si chiamava **Giorgio Ghibaud**, come poi invece, correttamente, riporta Mario Giovana

Sembra invece che sia stato **Ettore Vercellone «Prut»** a dire alla Masera (come lei scrive nella nota n. 9 di pagina 36 del suo libro) che Alberto Gabbrielli «Lupo» aveva preso il posto di “**Zucca**”, il quale, a seguito della sua “**defezione**”, sarebbe stato “**trasferito**”. La Masera è stata piuttosto criptica, non ha chiarito in cosa consistesse realmente codesta “**defezione**” e da chi e dove “**Zucca**” fosse stato trasferito. Questa questione è analizzata nella III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca, nei capitoli dedicati ai due processi cui venne sottoposto Nicola Lo Russo, il primo nelle Langhe ed il secondo presso il Comando di Barge. Soprattutto

risulta difficile capire a quale dei *“due Zucca”* Gabbrielli prima e Vercellone poi, si riferissero realmente. Secondo Mario Giovana si sarebbe trattato del *“secondo Zucca”*, quello che venne *“allontanato dalle Langhe”*, al quale avrebbe pure fatto riferimento Armando Prato.

Chi sembra fornire una conferma alla tesi di Giovana, riguardo all'esistenza dei *“due Zucca”*, è stato **«Primo» Rocca**, narrando nel suo libro (*“Un esercito di straccioni al servizio della Libertà”*) di essersi incontrato, prima, a **Benevello Tre Cunei**, con un certo **«Capitano Demetri»** e poi con il **«capitano Zucca»** a **Mombarcaro**, quando ci fu l'attacco tedesco.

La località *“Tre Cunei”* indicata da Rocca corrisponde a quella con lo stesso nome riportata da Armando Prato nel brano del suo romanzo sopra citato. L'unica differenza è che Prato la colloca *“presso Serravalle”*.

Utilizzando il programma Googlemaps sono state ottenute tre immagini della zona vista dal satellite, dalle quali è emerso che la località *“Tre Cunei”* si trova all'incirca a metà strada tra le altre due:

*vedere nella Sezione Allegati la mappa n. 002 “Lequio Berria – Tre Cunei – Serravalle”.*

Poiché nella mappa di Googlemaps, per qualche strano motivo, la località *“Serravalle”* non compare indicata, per trovarla ho utilizzato il programma per il calcolo dei percorsi, sempre di Googlemaps, e l'immagine ottenuta è la terza dell'allegato (Mappe) n. 002.

Il punto **“A”** indicato da Googlemaps nell'immagine n. 3 è dove si trova **“SERRAVALLE”**, situata sul percorso della strada provinciale 32. Come si può notare, **“Tre Cunei”** si trova a circa metà del percorso da Serravalle a Benevello. Si può quindi dire che Prato e Rocca avessero ragione entrambi. Normalmente **“Tre Cunei”** viene più spesso collegata a **Lequio Berria**, che è più vicina e della quale probabilmente costituisce all'epoca attuale una frazione.

Giovanni Rocca nel suo libro di memorie<sup>6</sup> scrisse di essersi incontrato con un certo *“Capitano Demetri”* a **Benevello Tre Cuni**. La località ed il nome riconducono senza equivoci a Demetrio Desini. Scrive infatti Rocca:

pag. 36

*(Dopo aver scoperto che il «Capitano Davide» era un traditore)*

Con il resto dei miei uomini mi diressi verso il mio distaccamento di Monastero. Lungo la strada fui raggiunto da una staffetta: dovevo raggiungere **Benevello tre Cuni**, dove ero atteso dal **capitano Demetri**.

pag. 37 – Cap. VIII – Azione – coordinata e il combattimento di Mombarcaro

[...]

Informato dalla staffetta, con il mio autista Nello Bocchino raggiunsi il paese di Benevello Tre Cuni.

Dal capitano Demetri ricevetti istruzioni riguardo all'**azione coordinata su Carrù**.

### **Commenti.**

La rimanente parte della testimonianza di Giovanni Rocca si trova inserita nel capitolo di questa sezione dedicato allo sbandamento di Mombarcaro; qui interessava riportarla per evidenziare la corrispondenza tra quanto scritto da Demetrio Desini e la testimonianza di Rocca, dalla quale emerge che il primo veniva dal secondo riconosciuto di grado superiore, nella posizione, quindi, di *“impartire istruzioni”*. E, da quello che ha scritto Rocca, Desini si faceva chiamare *“Capitano”*. Può essere una ulteriore prova che quel *“Capitano Zucca”*, poi *“allontanato”*, fosse proprio lui.

Nell'archivio dell'ISTORETO è stata trovata la seguente memoria di **Demetrio Desini** che con una certa sicurezza doveva essere quel **«Capitano Demetri»** citato da Rocca e che molto probabilmente era proprio quel *“secondo Zucca”* del quale ha riferito Giovana. Questa che segue è la sua testimonianza inserita in tale documento.

---

<sup>6</sup> **“Un esercito di straccioni al servizio della Libertà”.**

**DESINI DEMETRIO (MARIO)**, in riferimento alla sua fattiva attività contro il nazi-fascismo e per la restaurazione di un regime di libertà e giustizia, espone:

Subito dopo la caduta del pazzo criminale Mussolini e dei famigerati suoi accoliti principali, si trovò a **Benevello** il compagno **Renzo di Serravalle**. Subito ci intendemmo sul da farsi per il raggiungimento del nostro scopo per il bene della società e della Nazione tutta.

Ci demmo così a lavorare per avere proseliti ed in pochi giorni raccogliemmo N° **42 armati**, dei quali mi misi subito in capo, ed a mio sostituto, il Renzo.

Dopo opportune consultazioni **si addivenne alla determinazione di portarmi io a Genova** per vedere di trovare qualche ufficiale dei nostri e con buona volontà e fegato, onde affidargli quegli incarichi che la sua perizia in tattica e logistica e generale competenza militare, affidava di dovergli domandare.

**Mi recai così a Genova** ma malauguratamente mi pervenne dopo pochi giorni un avviso annunciantomi che i soldati da me raccolti erano stati presi da certo **Capitano Davide** e condotti a far servizio da Canelli a Cortemiglia, occupando tutto quel tratto di valle Bormida e pure la valle Belbo fino al ponte Belbo, comandati da un certo **Balbo**, al nipote del quale pochi giorni prima avevo dato delle armi, onde anch'essi avessero potuto formarsi la squadra.

A tale notizia, partii subito da Genova, raggiungendo immediatamente Benevello e dolorosamente dovetti constatare la verità dei fatti, in quanto **i miei soldati erano stati costretti a seguire** o per amore o per forza, **parte Davide e parte Balbo**.

Proprio in quel giorno si presentarono a me un **Maggiore** ed un **Colonnello**<sup>7</sup>, s'intende non in divisa, specificandomi che venuti a sentire che in quella zona si erano insediati dei **falsi partigiani**, prezzolati e sovvenuti dai tedeschi, erano pertanto sopraggiunti onde sventare tale vile tentativo.

Ci intendemmo a tale proposito e mi venne dato perciò l'incarico e compito di sbaragliare tale esercito, onde non venissero infestate altre zone, concedendomi il termine di un mese.

Accettai di buon grado ed anzi con entusiasmo l'incarico e nel breve termine di una quindicina di giorni di immenso lavoro, riuscii a convincere quasi tutti quei soldati e portarli ad una giusta comprensione, dopodiché il **compagno Renzo** diede l'allarme e tutti partirono. **Io li attendevo a Benevello** e quivi vi fu una sosta di un giorno per le opportune intese. **Si doveva raggiungere Val Casotto**, ma per tale raggiungimento **si doveva occupare prima Carrù**. Ciò non ci sgomentò chè anzi con forza e volontà Carrù fu occupata, con breve battaglia, ma i tedeschi ed i fascisti, che erano venuti a conoscenza di questo grande movimento di partigiani, ci attaccarono con forze preponderanti, per cui **ci dovemmo sbandare onde ritrovarci od a Benevello od a Serravalle** od in altri punti di nostro riferimento.

Dopo 3 o 4 giorni da questo triste avvenimento, **il tenente Balbo** mandò una doma (calesse con cavallo) a Benevello da me onde portarmi da lui per intenderci sul da farsi dopo la dolorosa sconfitta.

Giunto a destinazione, **a casa di Gavarino di Lequio Berria, trovai il**

---

<sup>7</sup> Dovrebbe trattarsi del colonnello **Toselli** e del maggiore **Varaldi**, cfr.: GIAN LUIGI VARALDI, *Il distaccamento langhese di Lequio Berria*, in RENZO AMEDEO, *Resistenza Monregalese*, pag. 209 ; vedere anche il cap. 9.4. della I<sup>a</sup> Sezione: *"Lequio Berria: il sottotenente Varaldi"*.

Balbo molto scoraggiato e demoralizzato, pentito anzi quasi della decisione sua.= Lo rincuorai ed incoraggiai, assicurandolo che **sarei partito subito per Genova, onde avvicinare dei conoscenti e intendersi per ottenere qualche lancio di armi, vestiti e denaro.**= Sistemata così la situazione, partii subito, lasciando i miei uomini in consegna a Renzo, ed a Balbo i suoi.

Ma **al mio ritorno da Genova** un'altra dolorosa sorpresa mi attendeva, in quanto trovai tutto cambiato di quello che avevo disposto.= Infatti **gli uomini erano stati smistati** e non si onoravano di un solo nome, quello cioè di partigiani, ma invece confusamente e caoticamente **si chiamavano "badogliani" = Stella tricolore = Giustizia e Libertà.**

Intanto subito dopo il mio arrivo si occupò Alba, eppertanto non ebbi modo e tempo di chiarire la causa di detta confusione, in quanto immantamente a tale notizia, **sapendomi comandante in quella 4<sup>a</sup> Zona,** sentii il dovere e l'obbligo di partecipare anch'io alla operazione militare. Ad Alba così requisii una **macchina Aprilia** onde visitare i comandi, confidando in un cordiale accoglimento.

Ma non fu così, in quanto non fui più riconosciuto ed anzi mi fu tolta la macchina, mettendomi nella impossibilità di continuare il comando di tutti i miei uomini, non solo, ma minacciandomi ancora di uccisione, perché avevo requisito detta macchina.

Alla distanza di circa un mese da questi avvenimenti, si dovette abbandonare Alba e subire un rastrellamento e proprio **in quei giorni aspettavo un lancio trasmesso agli Alleati con la sigla R.D.** lancio confermato da essi.= Ed effettivamente **il lancio venne fatto a Serravalle,** paese tra Benevello e Feissolio, conforme mia richiesta.

Naturalmente io ho creduto il lancio di mia spettanza e confidavo che Renzo mi avrebbe avvertito.

Infatti, non appena i tedeschi ed i fascisti lasciarono la zona, il **Renzo,** che non dimenticava il suo **Commissario e Comandante,** subito si recò da me.

Egli era oltremodo contento perché **aveva preso una buona parte del lancio** di nottetempo sotto gli occhi dei tedeschi, era ben equipaggiato e ci abbracciammo come se avessimo vinto una grande battaglia.

Si mostrò ancora molto soddisfatto verso di me soggiungendo: **"Demetrio, vieni di nuovo tu al comando a Serravalle, perché dei comandanti di prima non ce n'è più nessuno".**= Di fronte a tanta dimostrazione di cordialità e stima, accettai subito e partimmo così per la zona del lancio.

Quivi constatai che Renzo aveva riorganizzato una buona squadra composta di una trentina di uomini tutti contenti di avere al comando **"il vecchio Demetrio"** perché si trovavano molto più volentieri per diversi e svariati motivi.= Venne così indetta per la sera stessa la adunata di tutti.

Quivi, in sala trovai un Commissario di Torino, del quale feci conoscenza e poco dopo arrivò un altro a nome **"Turin".**= Questi, quando mi vide, fece una smorfia e cambiò colore perché aveva capito che quegli uomini avevano cercato nuovamente me e non lui ed il suo compagno.= Fu perciò che di concerto con questi cercarono di arrestarmi per eliminarmi; ma i miei uomini, che mi stimavano ed amavano, sventarono il tentativo in attesa delle decisioni da prendersi l'indomani dal **comandante Nanni,** ove questo fosse arrivato.=== Infatti, l'indomani arrivò il Nanni, che prima di sentire ogni esposto e sondare la situazione, mi apostrofò con le testuali parole: "Te l'ho detto per la macchina, che ti volevo ammazzare; cosa sei venuto a fare qua?" Io gli feci osservare che non già io di mio talento mi ero recato colà, ma perché **gli uomini erano venuti a prendermi, perché in detto sbandamento non avevano più veduto i loro comandi;** ad ogni modo gli facevo osservare che se gli uomini preferivano

lui, io non avevo nulla in contrario a contrastare detta loro decisione, e lo lascio e rispettivo tale comandante e padrone. **Egli mi ribatté che quella era sua zona** ed allora io, giustamente, **gli facevo osservare che detta zona era prima mia, che l'avevo creata ed organizzata io**, che egli comunque doveva riconoscere **tutto questo mio lavoro svolto nei sei mesi precedenti prima che egli arrivasse in tale zona.**= Preso così di petto, egli non seppe che eccepirmi, non avendo altro, **che mi facessi riconoscere dal Comitato di Liberazione**, senza specificarmi ove lo stesso aveva sede, e questo maliziosamente perché io non potessi né reclamare, né procedere per il dovuto riconoscimento. Non solo ma **mi aggiunse di allontanarmi**, portandosi egli al Corpo di Guardia.==== Ivi si trovavano tutti gli uomini armati e quivi fu suscitata una forte discussione, da cui appresi che più di metà di detti uomini avevano gettato le armi sul tavolo, affermando che con tale Comando non sarebbero davvero restati, uscendo fuori demoralizzati, nauseati e disgustati.= Di fronte a questo stato di cose che poteva degenerare in un vero ammutinamento, il comandante Nanni, opportunisticamente e perché i partigiani sentissero e si ammansissero per l'invito, mi domandò dove io stavo di casa, che mi avrebbe mandato a chiamare.== Ma ciò fu solo una sua schermaglia per evitare guai maggiori contro di lui da parte degli uomini e solo a fine suo egoistico, perché contrariamente, come gli avevo ribattuto, quella chiamata non venne mai.

Da parte mia di nulla mi dolgo, soddisfatto di aver compiuto il mio dovere, e questo mi basta.= Sapranno le competenti Autorità se l'agire da parte contraria merita provvedimento confacente o censura, ed a loro completamente mi rimetto.

Con tali intendimenti pertanto, cacciati i nazifascisti e sedata ogni ulteriore battaglia, mi sono recato al comando, onde avere non riconoscenza ma semplice riconoscimento di aver io partecipato alla lotta contro il nazi=fascismo, mediante una regolare tessera attestante precisamente ciò.

Con mia meraviglia il Commissario Nico non solo me la negò, ma mi rinfacciò ingiustamente ed iniquamente il lancio, aggiungendo che mi facessi riconoscere dal Comitato e non da loro.

Questo davvero nel mio onore ed orgoglio di partigiano, che ha cercato doverosamente di mettere a disposizione della santa causa ogni sua attività, mettendo in sott'ordine la sua salute malferma, i suoi affari, i suoi commerci, tutto ciò che lo incagliasse nel potersi dare tutto mani e cuore per la lotta tremenda e per conseguire la certa vittoria conseguita effettivamente, non me lo sarei davvero aspettato e tanto meno da partigiani come me e tanto meno ancora da un capo di partigiani come me.

Quando si noti e ripeto, non andavo a chiedere remunerazioni ed onori, quando avevo speso anche del mio, quando dal Comitato di Torino, e questa ne è la prova patente, e precisamente dal Commissario Re che fu deportato in Germania, mi furono consegnate appena L. 22.000= (lire ventiduemila) in tutto il tempo, immaginiamo pertanto quello che io ho speso, anche contando solo **i primi sei mesi fino alla presa di Carrù ed alla disfatta dell'esercito di Davide**, ma semplicemente chiedevo la dichiarazione che credo non mi si possa in coscienza ed onestà negare, della mia fattiva attività, la prova documentale che attesti la mia fede in coerenza ai miei sentimenti antifascisti, che venti anni di violenza fascista e quasi tre di oppressione teutonica nonché terrore e tortura nazi=fascista non seppe debellare o piegare.

Tutto questo esposto, che dichiaro del tutto corrispondente a verità, conforme in ogni suo particolare nella mia coscienza e scrupolo di cittadino, e partigiano, confidando nella serena, illuminata ed imparziale giustizia di questo Comitato.

Genova lì \_\_\_ maggio 1945

Indico a testi: Ogni abitante di Benevello  
Capitano Semini e Gigi al Comando Piazza = Alba = G L -  
- Batista e Caramba = Badogliani  
Capitano e Lupino della Stella Rossa  
- Renzo il suo primo compagno di lotta

\* \* \*

**documento N. 2**

**Archivio I.S.R.P. - cartella C21a**  
*documento dattiloscritto*

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE = GENOVA

Genova S. Gottardo

OGGETTO

Documentazione lanci

Si attesta che nel mese di settembre 1944, **il compagno Demetrio (Mario)** si rivolse al sottoscritto per dei = LANCI = di armi ecc nella zona di Feisoglio e Benevello.

Trovandomi in contatto con il dott. Silvio Radaoli = sigla R.D. = trasmisi a lui il compito affidato dal Demetrio che poi venne a sua volta trasmesso al dott. **Vincenzo Poggi** (attualmente deportato in Germania come prigioniero della S.S. dall'Agosto 1944) perciò data l'assenza forzata del Poggi siamo nell'impossibilità di confermare l'avvenuto lancio nella zona sopradetta in quel determinato periodo, però si potrà senz'altro mettere in chiaro appena sarà rientrato in sede il dott. Poggi stesso.

Visto e confermato dott. Silvio Radaoli

f/to Silvio Radaoli

(clinica dermatologica)

(manca la firma autografa)

IL PRESIDENTE

Prian Vittorio

(Ruiz)

IL CAPO SETTORE

Fiorani

lì 12/5/1945

Bolli: COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE = SAN GOTTARDO =

PARTITO COMUNISTA ITALIANO = VII ZONA = SAN GOTTARDO =

\* \* \*

**Commenti.**

Demetrio Desini, alla smobilitazione venne assegnato alla **99^ Brigata Garibaldi**, la formazione nata dall'espansione del "**Distaccamento Lupo**" della 16^ Brigata Garibaldi, della quale anche Bartolomeo Squarotti risulta, del tutto arbitrariamente, aver fatto parte quale "**Comandante di Distaccamento**": *vedere nella Sezione Allegati il prospetto dei periodi di Comando della 99^ Brigata Garibaldi : Allegato n. 007.*

**Vedere nella sezione Allegati – Schede Partigiani la copia della scheda di Demetrio Desini che si trova nell'archivio informatizzato dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, il cui "url" è il seguente:**

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=31472>

Si è riportata qui nuovamente anche la prima parte della testimonianza di Desini, che era già stata inserita nel capitolo 7.4. della I^ Sezione, per comodità di lettura, trattandosi di poche righe.

Desini conferma che lui si trovava a "**Benevello**", dove, come scrisse Rocca abitava il "**Capitano Demetri**".

Desini si auto attribuisce i gradi ed incarichi di **“Commissario e Comandante”**.

Oltre a confermare il nesso tra l'operazione del «capitano Davide» a Canelli (*col quale viene da Desini abbinato il ten. Piero Balbo*) e l'intervento di due ufficiali dell'organizzazione Operti (col. Toselli e magg. Varaldi), i quali – secondo Desini – non avrebbero condiviso gli accordi di Operti e Ceschi con i nazisti, Desini indica chiaramente che a compiere l'azione di Carrù era stato quello stesso gruppo che lui aveva costituito a Benevello con il **“compagno Renzo di Serravalle”**.

Vi è anche – in questa memoria – l'importante indicazione che quel gruppo avrebbe dovuto raggiungere Val Casotto, dopo aver **“occupato Carrù”**. La medesima indicazione è stata fornita anche da Piero Balbo, al quale dal CLN di Torino era stato consigliato di spostarsi in quella stessa località per mettersi agli ordini del magg. «Mauri». Desini sostiene che questa decisione gli venne comunicata da quel **“colonnello”** e da quel **“maggiore”** che lo avevano informato del pericolo dei **“falsi partigiani”**. Come si è già indicato nella nota inserita precedentemente, doveva trattarsi del col. Toselli e del magg. Varaldi.

Le testimonianze di Giovanni Rocca e di Demetrio Desini, per quanto riguarda un preventivo **“incontro”** al fine di organizzare lo spostamento in Val Casotto attraverso Mombarcaro (e l'assalto ai magazzini di Carrù), concordano pienamente. Invece i Balbo hanno scritto o detto di essersi incontrati con **“Zucca”**, non con **“Demetrio Desini”** o con **“Mario”** (*nome di battaglia che risulta essere riportato dallo stesso Desini nella sua memoria ed anche sulla sua scheda anagrafica dell'archivio dei Partigiani Piemontesi dell'Istoretto*).

Infine è da notare che Desini **“chiama come Testimoni”** certi **“Capitano”** e **“Lupino”** della **“Stella Rossa”**, che era la formazione comandata da **Giovanni Rocca «Primo»**. E' strano che non abbia invece indicato proprio Rocca come suo principale testimone.

Come ha fatto Rocca, anche Desini, nella sua memoria, accenna all'azione a Carrù, dicendo che egli attendeva i Partigiani proprio a **“Benevello”**, la stessa località indicata da Rocca.

Anche riguardo al suo **“allontanamento”** è Desini stesso ha darne conferma, e l'azione sarebbe stata decisa dal comandante **“Nanni”**, che dovrebbe quindi essere stato **Giovanni Latilla «Tenente Nanni»**, inviato a metà maggio nelle Langhe dal Comando di Barge per prendere il comando del gruppo di Partigiani reduci dallo sbandamento di Mombarcaro ed altri di nuove piccole bande formatesi nella zona, con i quali verrà formata la 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Desini colloca questo episodio dopo l'occupazione ed il successivo abbandono di Alba da parte dei Partigiani, che avvenne tra la prima decade di ottobre ed i primi di novembre (dal 10 ottobre al 2 novembre 1944), però poi fa dire al suo amico **“Renzo”**, che lo invita a **“tornare”** per riprendere il **“Comando di Serravalle”** **“perché dei comandanti di prima non ce n'è più nessuno”**. Scrive anche che **“gli uomini erano venuti a prendermi, perché in detto sbandamento non avevano più veduto i loro comandi”**.

La ricostruzione da lui fatta dei vari episodi è piuttosto confusa, soprattutto per quanto riguarda l'esatta collocazione temporale dello svolgersi dei vari avvenimenti. Lo **“sbandamento”** al quale si riferisce deve essere quello del **17 maggio '44**, quando il Comando dei Partigiani delle Langhe, indicato poi come il Comando della costituenda 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, venne catturato a Cissone. Il Comando venne quindi preso dal **“Tenente Nanni”**, arrivato appena due giorni prima. E' quindi da collocare dopo questi fatti il **“processo”** al **“Tenente o Capitano Zucca”** del quale riferisce Mario Giovana sulla base delle testimonianze di Carlo Bonsignore ed Armando Prato. Lo **“Zucca”** che venne **“allontanato”** doveva per forza essere **Demetrio Desini**, visto che **è stato proprio lui a dare testimonianza di questo fatto**.

Riguardo alla località di **“Serravalle”**, vi è da ricordare che nella stessa si trovavano quei militari sbandati del presidio di Alba dei quali ha scritto l'avvocato La Verde nelle sue memorie: *vedere il capitolo 9.3. della I<sup>a</sup> Sezione della ricerca* e ad essa fa anche riferimento Armando Prato ne *“L'inafferrabile Lulù”*: *vedere il seguente capitolo 15.10.*

Infine, sempre Serravalle verrà poi anche segnalata come la località ove si era stabilito **Nicola Lo Russo “Zucca”** nel marzo – aprile '44 e dove il medesimo sarebbe stato catturato dai nazisti (*oppure dai Partigiani che lo portarono a Barge ?*): questi avvenimenti saranno analizzati nella III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca, per la loro collocazione temporale nel periodo marzo – maggio 1944.

La coincidente presenza di **“Renzo”** e di **“Zucca” Nicola Lo Russo** a Serravalle, nonché l'indicazione che in tale località vi era un **“Comando”**, fornita da Demetrio Desini, farebbe presumere che essi avessero costituito in tale località una nuova **“banda”** dopo lo sbandamento di Mombarcaro:

— Si trattava forse di una banda di **“Stella Rossa”**?

— Potrebbe essere da intendere in questo senso l'informazione data dall'On. Giolitti, riguardo alle **“voci”** che correavano sull'appartenenza di Nicola Lo Russo «Zucca» all'organizzazione dissidente torinese di Temistocle Vaccarella?

Tutte domande che al momento non hanno una risposta!

Una conferma che nella zona di Benevello c'era una "banda" collegata con un non meglio identificato "comunista Demetrio" è segnalata in due Notiziari della GNR di Cuneo ed in altri due della G.N.R. di Asti:

### **a) Notiziari della G.N.R. di Cuneo**

*FASCISMO 1943-1945 – I Notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini, a cura di Michele Calandri.*  
pagina 105

#### **2 giugno 1944**

Not. 6-6-44, p. 40

Il 2 corrente, in località Manera di Cuneo, una pattuglia motorizzata della G.N.R. venne improvvisamente attaccata da una banda armata di circa 40 elementi. I militi reagirono tempestivamente con il fuoco di tutte le armi in dotazione, riuscendo a mettere in fuga gli aggressori, dopo un conflitto durato oltre mezz'ora. Un bandito sconosciuto rimase ucciso e un altro venne catturato.

#### **3 giugno 1944**

Not. 6-6-44, p. 38

Nella notte sul 3 corrente, in località Manera di Cuneo, una pattuglia della G.N.R., mentre tentava di catturare il capo banda comunista nominato «DEMETRIO», venne fatta segno a colpi di arma da fuoco da parte di un familiare di questi. Il milite Giovanni GANDINI rimase gravemente ferito. Mancano altri particolari.

### **b) Notiziari della Questura e della G.N.R. di Asti**

*b.1. Questura di Asti – documento in Archivio I.S.R.Asti - Fondo ACS - PS.*

#### **Comunicazione del 12 giugno 1944**

Durante un'operazione di rastrellamento effettuata il **1° giugno** dalla G.N.R. in località **Manera** di Cuneo una banda di ribelli attaccava con raffiche di mitraglia la pattuglia medesima.

Lo scontro durava una buona mezz'ora e la pattuglia riusciva a catturare due elementi della banda. Uno di questi, durante un tentativo di fuga, veniva raggiunto da una raffica di mitra e decedeva. Trattasi di certo "Doro di Torino" non meglio identificato per mancanza di documenti.

Al fine di catturare il **comunista "Demetrio"**, su indicazione dell'altro catturato, la pattuglia si portava alla **cascina Ca' Lunga di Benevello**, abitazione di certo Repalino, zio del **comunista Capo banda Demetrio**.

Circondata la cascina si chiese al Repalino di aprire. Egli oppose rifiuto adducendo di non conoscere le persone e che gli mostrassero dei documenti. Il milite Gandini si aggrappava ai bordi esterni della finestra porgendo il documento. Il Repalino lo colpiva ripetutamente alle mani ed al braccio con una roncola. Catturato, proponeva il versamento al Gandini di lire 50,000 quale risarcimento del danno inflittogli.

*b.2. Notiziari della G.N.R. di Asti - Archivio I.S.R.Asti - Fondo G.N.R. –  
fotocopie trasmesse dalla Fondazione MICHELETTI - Brescia.*

#### **Notiziario del 17 giugno 1944**

Il comando provinciale della G.N.R. di Asti comunica che il milite Agostino ASINARI, effettivo alla compagnia O.P., inviato a suo tempo in missione antibanditi per conto del tenente delle SS. Otto GREISER del servizio di sicurezza germanico - non è ancora rientrato al reparto.

Da ulteriori indagini e per informazioni avute si ha ragione di ritenere per certo che l'ASINARI - scoperto nella sua falsa veste di sbandato - sia stato assassinato dal famigerato **capo banda ribelle "Demetrio"** presso il quale l'ASINARI era stato inviato dal GREISER per svolgere una missione informatrice.

#### **Commenti.**

Che il "**capo banda comunista nominato «DEMETRIO»**" fosse proprio Demetrio Desini non dovrebbero esserci dubbi. La località "**Manera**" è una frazione di **Benevello**, come si vede nelle immagini delle mappe sopra citate (*vedere le stesse nella Sezione Allegati*). Da questi due Notiziari si ricava

l'informazione che all'inizio di giugno Demetrio Desini avrebbe comandato una banda di circa 40 uomini, che dovrebbero aver costituito quel gruppo di Partigiani a lui fedeli, che avrebbero formato quel "**Comando di Serravalle**" al quale avrebbe fatto riferimento "**Renzo**", come ha scritto Desini nella sua memoria. Come si vede nelle mappe, le località di Serravalle e Benevello sono molto vicine.

Nel riferire del suo "**allontanamento**" da parte di «Nanni» Latilla, come già osservato in precedenza, Desini lo colloca "**dopo l'occupazione di Alba**". e da come si esprime sembra emergere che tale evento sarebbe avvenuto non molto tempo dopo uno "**sbandamento**" dei Partigiani ed al fatto che i "**Comandanti di prima**" non c'erano più. Come già osservato, tale sbandamento dovrebbe essere stato quello del **17 maggio '44**. Conseguentemente, per quanto riguarda l'occupazione di Alba, egli potrebbe essersi riferito al fallito tentativo che venne effettuato l'**11 giugno '44**, quindi appena una settimana dopo la sua mancata cattura da parte dei fascisti. La testimonianza su questo episodio si trova nel libro di Diana Masera:

Diana Masera, "*Langa Partigiana 1943 – 1945*".  
pag. 52.

Nel libro di Mauri si legge: «Si decide un'azione generale per l'alba dell'**11 giugno**, ognuno tenterà l'azione più opportuna e favorevole, così il nemico si troverà contemporaneamente impegnato in molti punti» 8 Nella notte viene attaccato il presidio di Lesegno; vengono interrotti vari ponti e linee telegrafiche tra Alba e Bra; Marco Lamberti ferma un treno tra Bra e Torino e fa saltare un pezzo di ferrovia <sup>9</sup>.

**I garibaldini decidono un'azione dimostrativa su Alba**; si raccolgono a Barolo insieme ad elementi di altre formazioni. E', questo, un caso singolare di riunione di forze partigiane senza distinzione di partito, né di nazionalità. Partecipano all'azione, con i propri uomini, Ettore Vercellone (Prut), Marco Fiorina (Kin), Alberto Gabbrielli (Lupo), Piero Balbo (Poli), Ercole Varese (Ercole), un ufficiale di marina trasferitosi dalle valli di Lanzo, Louis Chabas (Lulù), Oliver Grunet (Gimmy), un altro francese del «maquis», Eugenio lo slavo <sup>10</sup>.

Il previsto attacco ad Alba non avrà luogo, perché le forze partigiane saranno impegnate, ancora nell'abitato di Barolo, da una colonna tedesca, che risaliva la strada per un giro di perlustrazione.

**Nota n. 9.**

Relazione non datata, dell'ufficiale di collegamento Renato Testori, sull'attività del mese di giugno, in AISRP B 45 b.

**Nota n. 10:**

Testimonianze di Ercole Varese e Ettore Vercellone.

### **Commenti.**

La partecipazione dei 40 Uomini di Demetrio e Renzo all'azione dimostrativa ad Alba non venne testimoniata da Varese e Vercellone. Ma questo non significa che non ci sia stata, visto che entrambi – Demetrio Desini e Lorenzo Grasso - vennero poi assegnati alla formazione (99^ Brigata Garibaldi) che era comandata da «Lupo» Alberto Gabbrielli, e questi è dichiarato presente a quella "**azione**".

La presenza di "**Renzo**" a Serravalle è stata confermata da «Amilcare» Arnaldo Cigliutti e la sua scheda è stata trovata nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO: vedere la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani e l'originale al seguente "url":

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=46144>

Dalla scheda risulta che anche Lorenzo Grasso «Renzo», come Demetrio Desini, risulta essere entrato nella Resistenza già nel **settembre 1943**, assegnato poi alla smobilitazione alla 99^ Brigata Garibaldi, fino al 2 marzo '45. In questa data sarebbe passato con i G.L., che gli avrebbero riconosciuto il grado di Comandante di Distaccamento, rimanendovi fino al termine della guerra. Per l'attività che avrebbe svolto con i Garibaldini non gli venne riconosciuto alcun grado. Dalla testimonianza di Desini risulterebbe che Lorenzo Grasso era stato tra quelli che tra la fine del '43 e l'inizio del '44 da Serravalle si erano trasferiti a Mombarcaro. Dopo lo sbandamento, Grasso avrebbe formato una nuova banda, che poteva essere la stessa di Desini, quella segnalata nel Notiziario della G.N.R. sopra riportato, nuovamente con sede nella zona compresa tra Benevello-Manera e Serravalle.

\* \* \*

## 16.4. Bartolomeo (Nino) Squarotti: il “Tenente Sergio Zucca”.

Vi sono molti elementi, nella ricostruzione dei fatti operata da Mario Giovana sul “*comunista torinese Zucca*”, che fanno sovrapporre questi a **Bartolomeo (Nino) Squarotti**, come evidenziato nella seguente tabella. E' infatti risultato che Bartolomeo (Nino) Squarotti:

1. avrebbe usato come nome di copertura **«Sergio Zucca»** (*testimonianza del fratello Domenico*);
2. era un operaio “*torinese*” ed era sfollato con la famiglia nelle Langhe già dal luglio 1943, ed aveva fatto il pendolare tra tale zona e Torino, avendo continuato a lavorare alla Zenith, fino a quando non era stato costretto a darsi alla macchia, subito dopo l'8 settembre '43, essendo ricercato dalla polizia fascista (*testimonianze del fratello Domenico e del cugino Giorgio*);
3. “*teneva i collegamenti con le varie formazioni*” (*testimonianza del cugino Giorgio*) e “*si recava anche a Torino*” (*idem*); venne arrestato a Torino l'8 gennaio 1944, ma liberato subito il giorno dopo (*registrazione sul Registro del Carcere di Torino, trovato presso l'Archivio di Stato di Torino*);
4. sulla base della testimonianza di «Amilcare» (*partigiano della squadra “Diavoli Rossi” che ebbe modo di conoscerlo nel periodo tra la fine di marzo e la metà di maggio '44*), «Sergio» era “*il Commissario*” della banda e ricopriva un ruolo “*più politico che militare*”;
5. “*era stato nominato Tenente*” (*testimonianza della moglie*);
6. effettivamente gli venne riconosciuto il grado di “*Comandante di Distaccamento*” con decorrenza dall'**11 ottobre 1943**, quindi deve essere considerato come uno dei “*primi Comandanti*” operanti nelle Langhe; tale grado venne equiparato, alla fine della guerra, al grado militare di Sottotenente dell'Esercito; era con lui – e con Luigi Fiore «Tenente Gigi» – che si incontrò «Nanni» Giovanni Latilla (*uno dei “capi investiti dei compiti direttivi”*), quando questi venne inviato nelle Langhe alla metà di maggio '44, ed ebbe probabilmente anche dei contatti con Luigi Capriolo e con Celestino Ombra (gli altri “*Capi*” citati senza farne il nome da Giovana), fino a quando venne catturato dai nazifascisti il 17 maggio 1944, e poi venne fucilato il 1° giugno al Mussotto.

### **Il “compagno Zucca” e Bartolomeo (Nino) Squarotti**

**Giovana scrive che il «compagno Zucca»:**

1. Era conosciuto col nome di battaglia «**Zucca**».
2. Era un operaio “*torinese*”.
3. Era sfollato nelle Langhe nel settembre – ottobre 1943.
4. Barbato, nel novembre '43, lo aveva inviato nelle Langhe.
5. Aveva affiancato i capi garibaldini inviati nelle Langhe nell'aprile – maggio '44.
6. A Torino venne catturato dai fascisti, ma venne rilasciato.

Inoltre:

- Apparteneva a “**Stella Rossa**” (*testimonianza dell'On. Antonio Giolitti*).
- Era stato Comandante di un Distaccamento delle Langhe (*testimonianza di Isacco Nahoun «Milan»*).

**Bartolomeo (Nino) Squarotti «Sergio»**

1. Utilizzava dei documenti dai quali risultava che il suo nome era “**Sergio Zucca**” (*testimonianza del fratello Domenico*).
2. Era un operaio “*torinese*”.
3. Era sfollato con la moglie ed il figlio nelle Langhe, a Monchiero, dal luglio 1943.
4. A Monchiero era stato sicuramente in contatto con Ernesto Portonero (*visti i rapporti di amicizia da tempo intercorsi tra questi e la famiglia di Bartolomeo*), il che fa supporre che questi l'avesse messo in contatto con il Comando Garibaldino di Barge.
5. Ebbe contatti con Nanni Latilla e Luigi Capriolo, cioè con i “capi” inviati nelle Langhe dal Comando di Barge, nell'aprile – maggio '44
6. Risulta sia stato arrestato a Torino l'8 gennaio '44 e poi liberato il giorno dopo.

Inoltre:

- Apparteneva a “**Stella Rossa**” (*testimonianza del fratello Domenico e del cugino Giorgio*).
- Gli venne riconosciuto il grado di “*Comandante di Distaccamento*” con decorrenza dall'11 ottobre 1943, quindi doveva essere stato uno dei primi “**Capi**” di formazioni partigiane nelle Langhe.

**Nota:**

in una dichiarazione emessa il 28 maggio 1945 dal Commissario di San Salvario facente parte del C.L.N.

(vedere nella sezione Allegati la fotocopia – allegato n. 005), avuta dal fratello Domenico, venne scritto che Bartolomeo Squarotti “*è stato uno dei primi partigiani della zona delle Langhe*”.

### **Commenti.**

Quanto ha scritto Giovana riguardo all’ “*operaio torinese Zucca*” si adatta benissimo a Bartolomeo Squarotti; ne consegue che si potrebbe presumere che proprio lui, «**tenente<sup>8</sup> Sergio Zucca**», potrebbe essere stato quell’ “*operaio comunista torinese*” che iniziò ad operare nelle Langhe in collegamento, tramite Portonero, col Comando garibaldino di Barge, considerato anche che poi gli venne riconosciuto il grado di “*Comandante di Distaccamento*” del «**DISTACCAMENTO LANGHE**» della **IV BRIGATA GARIBALDI “CUNEO”**, con decorrenza **11 ottobre 1943**. La IV Brigata era proprio quella il cui Comando, all’epoca di cui si tratta, era formato da «Barbato» Pompeo Colajanni (Comandante) e «Pietro» Gustavo Comollo (Commissario).<sup>9</sup>

Poi però Giovana, sulla base di ciò che scrisse Comollo riguardo al “*comunista Zucca*”, completa il paragrafo riportato nel precedente capitolo 16.1. [riguardante i “*due*” Zucca nelle Langhe] nel modo seguente:

Mario Giovana, “*Guerriglia e mondo contadino*”.

pag. 61

Un’agghiacciante tragedia, dai contorni umani sconvolgenti, troncò la vita del militante torinese, accusato di tradimento e fucilato a Barge al termine di un **processo sommario** istruito sulle prove che egli, in carcere, aveva rivelato nomi e basi di comandi partigiani delle Langhe, per cui la sua liberazione e il suo rientro al comando di «Barbato» erano da ritenersi manovrati dai repubblicani.

Quanto sopra riportato non può certamente riferirsi al «tenente Sergio Zucca» (Nino Squarotti), in quanto lui non venne fucilato a Barge (*dai Partigiani*) bensì al Mussotto d’Alba (*dalle SS italiane*):

- oltre alla dichiarazione degli stessi fascisti (*riportata in un Notiziario del 1° giugno ‘44*), lo prova la riesumazione della salma che la madre di Nino pretese per effettuare un sicuro riconoscimento del proprio figlio, provvisoriamente seppellito nel cimitero del Mussotto. A questa triste incombenza presenziarono anche la sorella di Nino, uno zio ed il figlio di questi, il cugino Ercole Bella, che intervistato poco prima che morisse lo ha riconfermato.

Neppure poteva essere quell’altro “Zucca” (tenente o capitano) che a detta dei testimoni che ne riferirono a Giovana, era stato “*allontanato dalle Langhe e di esso non si sentì più parlare*”.

Nelle Langhe non vi furono **due** “Zucca”, come ha scritto Giovana, bensì **tre**, uno dei quali poteva essere stato **Bartolomeo Squarotti** «Sergio Zucca».

*Vedere nella Sezione Allegati – schede Partigiani – la copia delle scheda di Bartolomeo Squarotti dell’archivio informatico dei Partigiani Piemontesi dell’ISTORETO :*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=82381>

### **Nota:**

E’ stata anche trovata un’altra scheda di un secondo partigiano che si chiamava anche lui Bartolomeo Squarotti – nome di battaglia «Orso», che aveva operato in forza alla 48<sup>a</sup> Brigata Garibaldi. Da questo potrebbe essere nato l’equivoco di una prima assegnazione di mio padre a tale brigata e del suo inserimento nell’elenco dei Caduti della stessa. Vedere nella Sezione Allegati – Schede Partigiani anche la copia della scheda di questo partigiano «Orso», omonimo di mio padre, forse un suo lontano cugino.

Riguardo allo “*Strano caso dei Tre Zucca*”, riporto un’altra testimonianza su un «**comandante Zucca**» che è stata scritta dal parroco di La Morra e che potrebbe essere un commovente ricordo di mio padre:

---

<sup>8</sup> Ricordo che mia mamma mi aveva detto, parlando di lui che “**Lo avevano fatto “Tenente” perché aveva già 30 anni, mentre gli altri erano tutti giovani di vent’anni**”. Ai fini della pensione di guerra riconosciuta poi a mia madre, il grado partigiano di “**Comandante di Distaccamento**” venne equiparato a quello di **Sottotenente** dell’Esercito.

<sup>9</sup> Sulla costituzione della IV Brigata Garibaldi “Cuneo”, in precedenza «Battaglione Pisacane», vedere i cap. 4.2. - 4.3. - 4.4. - 4.5. - 4.6. della I<sup>a</sup> Sezione della ricerca (Quaderno n. 3).

Don Giovanni Grasso "*Ministro di Cristo*",  
pagg. 89-92.

Il fatto risale ai **primi mesi del 1944. Le formazioni Garibaldine operavano già nell'alta Langa**. Piccoli gruppi arrivavano qui sporadicamente per prendere contatti e assumere informazioni da elementi i quali clandestinamente appoggiavano l'azione della Resistenza. Da una persona confidente vengo segretamente informato che il Comando Partigiano operante in questa zona aveva deciso di eliminare tragicamente un ufficiale reduce dalla guerra di Albania, alla quale aveva partecipato come combattente volontario e si era poi congedato in seguito a ferite riportate. L'ufficiale non faceva mistero della sua fede fascista e la dichiarava anche pubblicamente. Tuttavia, sicuramente, non era persona pericolosa; a lui, anzi, si dovevano riconoscere dei meriti civili ed anche alla parrocchia aveva reso dei buoni servizi. Giustamente allarmato, senza alcun indugio, chiedo un colloquio col maggiore responsabile per scongiurare il pericolo di un crimine. Al mattino seguente, sul finire della mia solita celebrazione, vedo entrare in chiesa una figura distinta, ma ancora sconosciuta. Procedendo con passo militare, mi raggiunge nella sacrestia e si presenta porgendomi la mano:

- **Comandante Zucca!** Mi ha fatto chiamare, desidera qualche cosa?

- Se non le dispiace, passiamo un momento in ufficio, rispondo io, desidero parlarle in confidenza.

Mi segue compiacente, ed appena soli, attacco senza preamboli: - Qui, in paese c'è un ex ufficiale dell'esercito ed è un convinto fascista.

Non mi dà tempo per proseguire, e subito di botto:

- So di chi vuole parlarmi. E' già tutto stabilito! Questa notte verremo a prenderlo e lo faremo fuori.

Parole come queste e pronunziate in tono energico e deciso, mi hanno atterrito e son rimasto per un attimo col fiato sospeso. Riprendendomi con tutto il coraggio, moderando tono e parole, soggiungo io:

- Ho chiesto questo colloquio per spiegarle il caso ed evitare un errore. E' un fascista, sì; ma non si può fare il processo alle idee: fatti a suo carico, che meritano una così severa sanzione, non ce ne sono. E' persona onesta ed innocua... Se crede, io vado subito a chiamarlo; avendolo di fronte, potrà conoscerlo di persona, interrogarlo come vuole e penso che anche lei potrà convincersi della sua innocenza nei riguardi delle imputazioni che gli vengono addebitate.

La proposta è accettata. Esco e dopo qualche minuto rientro a fianco del pregiudicato.

Senza preamboli, dal comandante Zucca parte questo ordine perentorio: - Lei, come ufficiale, è in possesso di un'arma. Mi faccia immediatamente la consegna.

La reazione del mio protetto è spontanea ed il tono energico: - Un ufficiale non cede la sua pistola!

Avverto la mala parata e, facendomi forte della mia posizione, in tono che non ammette replica, ordino anch'io all'ufficiale:

- Lei ubbidisca, e vada subito a prendere l'arma.

Parte a testa bassa e con viso truce, e noi restiamo in aspettativa. Il ritardo mi insospettisce e pertanto mi decido ad andargli incontro, per vincere una ostinata resistenza. Lo trovai a metà strada. Teneva in mano un'arma, ma era facile scoprire l'inganno: la pistola era arrugginita e tirata fuori da non so quale ripostiglio. Rientriamo assieme nell'ufficio, dove il Comandante partigiano già si spazientiva per l'attesa che si prolungava. L'amico teneva l'arma ben stretta in pugno e, con parole incontrollate, continua nella sua ostinata resistenza. Con tono forte, quasi gli grido: - Non faccia storie! Consegni quella pistola. - Segue un attimo di silenzio e poi il gesto lento di una mano che si muove per sporgere e il gesto affrettato, quasi violento, di un'altra mano che si allunga per afferrare.

Fatta la consegna, io stesso mi rivolgo al comandante Zucca e gli chiedo: - Per favore, mi fa vedere quella pistola?

Quando l'arma è passata in mano mia, con tono sommesso e confidenziale, soggiungo: - Adesso, signor comandante, mi permetta di restituire l'arma al suo proprietario. Questa riconsegna viene fatta sotto la mia piena responsabilità. Spero che lei abbia fiducia in me. Se l'amico ne abuserà, mi impegno io a pagare di persona.

Il comandante Zucca concluse la scena con queste parole: - Questo è il più bel gesto che ho visto nella mia vita! E la sua voce era commossa e i suoi occhi si inumidivano.

**Quindici giorni dopo.**

Sul mezzogiorno mi scuote il trillo del campanello; io stesso mi faccio alla porta e mi rivedo davanti la figura ormai nota del comandante Zucca.

Un saluto e una stretta di mano sono l'introduzione di un discorso che mi sorprende come una doccia fredda: - Sono spiacente di dirle che il suo amico non è di parola. Egli trama col nemico; è stato visto a Cuneo, mentre entrava negli uffici del comando tedesco.

Sbalordito come ero, non so come ho fatto a trovare la risposta. Quasi balbettando, mi uscirono queste parole: - E quando è avvenuto questo?

- Quando non so che dire. Siamo stati informati del fatto, non del giorno.

A questo punto ritornai sicuro di me stesso ed ho soggiunto: - Se quanto lei mi dice fosse avvenuto dopo il nostro incontro ed avesse prove certe, sarei pronto a riconoscere di avere protetto un traditore; se invece è avvenuto prima, non so rispondere.

Continuando poi amichevolmente il discorso, con prove evidenti e dati sicuri, ho potuto persuaderlo che in quel breve tratto di tempo l'ufficiale, sia per la sua professione, sia per la distanza, sia per la mancanza di mezzi, non aveva avuto nessuna possibilità di mettersi in comunicazione personale col comando di Cuneo ed ebbi così anche l'occasione di metterlo sull'avviso a non dare facile credito a delazioni calunniose e troppo interesate.

Le mie osservazioni hanno convinto l'interlocutore e se ne andò, anche questa volta soddisfatto.

Con vivo rimpianto, qualche mese dopo, **appresi la notizia che il comandante Zucca era caduto, come allora mi è stato detto, in uno scontro coi soldati della Repubblica sociale.** Mi sentii in dovere di un ricordo particolare per lui nella S. Messa, perché **al valore del combattente univa anche la rettitudine e la ragionevolezza dell'uomo onesto.**

\* \* \*

### Commenti.

Il riferimento alle *“formazioni garibaldine dell'alta Langa”* fatto da don Grassi sembrerebbe indicare proprio la formazione di Mombarcaro, quindi *“questo”* «comandante» potrebbe essere stato il «Capitano Zucca» Nicola Lo Russo.

Però il particolare indicato da don Grasso, e cioè che venne a sapere che il *“comandante Zucca era caduto, [...], in uno scontro coi soldati della Repubblica sociale”* sembra invece inequivocabilmente indicare **Bartolomeo Squarotti, «Tenente Sergio Zucca»**, sebbene a don Grasso le informazioni gli fossero giunte un po' imprecise, con la cattura (imboscata) e successiva fucilazione riportate come se si fosse invece trattato di uno *“scontro”*, salvo i riferenti volessero riferirsi allo *“scontro”* che forse si verificò alcuni giorni prima della cattura, mentre a bordo di una vettura transitava dalle parti del Mussotto.

Nelle testimonianze, i due episodi successi al Mussotto (*scontro di quattro partigiani, con i quali forse vi era «Sergio», con una pattuglia di SS italiane, il 9 maggio*) e la fucilazione (**I° giugno**), potrebbero essere stati sovrapposti e confusi. A questi episodi sono stati dedicati appositi capitoli nella **III<sup>a</sup> Sezione** della Ricerca.

\* \* \*

## **16.5. L'arresto e la liberazione di «Sergio» a Torino: 8 - 9 gennaio '44.**

L'8 dicembre 1994, a casa di una cugina che abitava a Milano, il sottoscritto ha trovato alcune lettere che mio padre scrisse a sua madre. Una, datata **14 gennaio 1944**, fa riferimento a qualcosa di grave che gli successe **nella settimana precedente**. Egli scrisse:

"La scorsa settimana mi è successa una disgrazia morale, ma è ancora andata bene e adesso sono fuori pericolo."

Essendo la lettera datata 14 gennaio 1944 (venerdì), la "*scorsa settimana*" doveva essere quella compresa **tra il lunedì 3 e la domenica 9 gennaio**.

La "*disgrazia morale*" cui egli si riferiva era il suo arresto, o fermo, avvenuto a Torino la sera dell'8 gennaio 1944, come è risultato dalla registrazione trovata presso l'Archivio di Stato di Torino, schedario del Carcere di Torino del 1944 e nel Registro Generale del 1944:

**numero matricola 3728**  
**SQUAROTTI Bartolomeo**  
**data ingresso: 8.1.1944 - 9.1.1944**  
**motivo uscita: rilascio**

Nel Registro Generale sono riportati i seguenti dati:

**Registrazione 3728**  
**cognome e nome: Squarotti Bartolomeo**  
**figlio di fu Aldo e di Bella Margherita**  
**nato il 22.6.1911 nel Comune di S. Remo provincia di Imperia**  
**e domiciliato Torino, Via Chiesa della Salute, 92**  
**di condizione null - di religione catt. - di professione collaudatore**  
**stato civile coniugato - cognome e nome della moglie Gobetto Aurora**  
**Arrestato il 8/1/1944 in Torino**  
**entrato in questo carcere il 8/1/1944 ore 21**  
**per ordine Questura Pol. Mobile - proveniente da libertà**  
**consegnato a Ag. P.S. per rimanere a disposizione del Questura Pol. Mobile**  
**connotati**  
**alto 1,68 barba: rasa**  
**capelli neri viso: ovale**  
**Titolo del reato: M. P. S. (motivi pubblica sicurezza?)**  
**Messo in libertà: 9/1/1944 - per ordine: Questura - per: rilascio**

### **Commenti.**

Di questo suo arresto aveva testimoniato al sottoscritto la sorella di mia mamma, **Lucia Gobetto**, la quale mi aveva detto che mio padre era stato arrestato alla stazione di Torino, mentre aspettava il treno per Monchiero, dove noi abitavamo da quando eravamo sfollati, ospiti di una zia, Vittoria, sorella di mia nonna.

Secondo mia zia Lucia, lo avevano arrestato perché aveva nella borsa dei volantini compromettenti.

Sulla base di questa testimonianza si era ipotizzato che egli, in questo periodo, facesse da collegamento tra l'organizzazione clandestina comunista di Torino ed i gruppi di partigiani delle Langhe. In questo senso si era pure espresso il cugino Giorgio, il quale aveva confermato questa ipotesi.

Un'altra segnalazione del suo arresto l'ho trovata in una breve nota commemorativa pubblicata sul bollettino dell'associazione Famiglie dei Caduti in Guerra (gentilmente fornitami da Bruno Carli):

SGUAROTTI BARTOLOMEO

Nato a San Remo il 22 Giugno 1911

Fucilato a Muscotto d'Alba il 1 - 6 - 1944.

**Nello stabilimento Zenit** dove lavorava all'otto settembre, **faceva parte di una squadra interna clandestina**, scoperta dal direttore fu denunciato come componente in via Asti. Riuscito a liberarsi verso la fine dell'anno partiva per Alba dove si presentava alle formazioni Garibaldi.

Dopo cinque mesi di attività venne catturato in un'imboscata dalle brigate nere il 17 - 5 - 44 e portato in carcere ad Asti. Dopo stringenti interrogatori, per non aver voluto denunciare il suo comando venne barbaramente fucilato.

Gloria eterna alla sua memoria.

Su un altro numero dello stesso bollettino si trova un'altra breve nota commemorativa:

SQUAROTTI NINO BARTOLOMEO

Nato a S. Remo il 22 Giugno 1911

Fucilato a Mussotto d'Alba il 1 - 6 - 1944.

Fin dai primi movimenti antifascisti, si dimostrò con parole e fatti di essere dalla parte giusta; e per quanto non avesse obbligo militare e i doveri verso la famiglia, preferì salire lassù sulle Langhe a difendere la bandiera e la libertà della sua terra.

Ma dopo pochi mesi, un durissimo rastrellamento durato due giorni e due notti, cioè il 17 maggio 1944, venne catturato con 12 compagni di lotta e tradotto alle carceri di Asti. Qui conobbe il calvario degli insulti, delle offese, delle torture, ma non piegò, accettando il sacrificio della vita perché vivessero le idee di indipendenza e di libertà.

Fu fucilato dalle Brigate Nere il 1° giugno 1944 alle ore 10,32 al Mussotto d'Alba.

Gloria eterna alla sua memoria.

### Commenti.

Nella prima nota, rilasciata probabilmente da qualcuno che non faceva parte della famiglia, vista la storpiatura del cognome (SGUAROTTI anziché SQUAROTTI) e del nome della località dove «Sergio» venne fucilato (MUSCOTTO anziché MUSSOTTO), si fa riferimento ad una denuncia operata dal direttore della Zenith, fabbrica nella quale Bartolomeo Squarotti aveva lavorato, ed all'arresto di questi avvenuto, come si è potuto verificare, la sera del sabato 8 gennaio 1944. In questa breve presentazione si fa riferimento al fatto che egli **“faceva parte di una squadra interna clandestina”**, il che porta verso l'organizzazione di **Stella Rossa**, che alla Zenith era molto ben radicata, vedere il *“Rapporto di «Giovanni» dell'8 dicembre 1943”*, riportato nel capitolo **4.18. “L'azione di ‘recupero’ degli operai torinesi aderenti a Stella Rossa”**, nella I^ Sezione della Ricerca. La sua appartenenza a **“Stella Rossa”** è stata testimoniata dal fratello Domenico, successivamente confermata pure dal cugino Giorgio.

Secondo la sopra riportata testimonianza, della quale però si ignora la fonte, il trasferimento di Bartolomeo Squarotti nelle Langhe sarebbe avvenuto dopo questo traumatico avvenimento, mentre da altre testimonianze si è potuto appurare che egli invece iniziò ad operare nella clandestinità, nelle Langhe, già da subito dopo l'8 settembre 1943<sup>10</sup>. Nella seconda nota commemorativa, compilata forse da un familiare (vista la precisa indicazione del nomignolo “NINO”), sembrano essere confermate queste testimonianze, sebbene non vengano fornite date.

In ogni caso, come è stato possibile chiarire trovando la registrazione del carcere di Torino all'Archivio di Stato, Bartolomeo Squarotti venne fermato a Torino dalla polizia fascista, ma poi subito rilasciato. Dopo

<sup>10</sup> In particolare, dalle testimonianze del cugino Giorgio e del fratello Domenico.

questa disavventura, probabilmente, raggiunse la formazione che si trovava nella zona di Serravalle - Tre Cuneì, dove dovrebbe essersi incontrato con Demetrio Desini e forse anche con Nicola Lo Russo inviato dal Comando Garibaldino di Barge per organizzare i Partigiani delle Langhe.

La disavventura di Bartolomeo Squarotti e il suo definitivo passaggio nella clandestinità avviene quindi nel medesimo periodo dello spostamento del gruppo di Partigiani dalla zona di Serravalle - Tre Cuneì all'Alta Langa di Mombarcaro. Ne consegue che anche lui dovrebbe essersi diretto in codesta zona, e si può ragionevolmente pensare che si sia unito a codesto gruppo. Dalla testimonianza di Maggioreino Settimo (*vedere il capitolo 8.4. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca*), risulterebbe che in precedenza Bartolomeo Squarotti aveva già fatto parte della squadra dei **“Diavoli Rossi”** che si era formata nelle Langhe. Si può ipotizzare che in questo primo periodo, tra l'ottobre e l'inizio di gennaio '44, Bartolomeo Squarotti potrebbe aver fatto il “pendolare” tra Torino e le Langhe, alternando brevi periodi di permanenza in questa zona con saltuarie presenze nel posto di lavoro. Il nome di questa squadra, **“Diavoli Rossi”**, lo stesso che Secondo Aseglio assegna a quella del «Tenente Biondo» a Mombarcaro, crea un collegamento tra i due gruppi di Partigiani.

Dopo lo sbandamento di Mombarcaro del 2-3 marzo '44, Bartolomeo Squarotti torna a comandare una squadra denominata **“Diavoli Rossi”**, operante nuovamente nelle Langhe, come si è trovato segnalato dai fascisti<sup>11</sup> e testimoniato da Arnaldo Cigliutti, Margherita Mo e Giovanni Negro che lo conobbero personalmente in questo periodo.

\* \* \*

---

<sup>11</sup> Sezione Allegati – Documenti – All. n. 012 - Relazione del mese di maggio '44 del 206° Comando Militare della G.N.R. di Alessandria e All. n. 013 - Lettera dell'8 maggio '44 del Comandante Provinciale GNR Asti (relativa alla segnalazione della fuga di Virgilio Scioratto da Asti e sua aggregazione alla **“banda comunista Diavoli Rossi comandata da certo «Sergio»”**).

\* \* \*